

DLVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 2 MARZO 1886

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge: Variazioni per l'assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86 — I deputati Indelli, Romano, Simonelli, Parenzo, Lacava, Oliva, Damiani, Barazzuoli, Seismit-Doda svolgono gli ordini del giorno da essi presentati. — Il presidente dà lettura di due domande di interrogazione una del deputato Broccoli all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sull'andamento dei regi Educatorii femminili di Napoli, ed una del deputato Cucchi Luigi all'onorevole ministro dei lavori pubblici sullo stato di cose concernente la ferrovia San Pietro-Seregno e sui criteri del Governo circa l'applicazione dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879 e dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885 — Il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere — Proposta del deputato Di Camporeale relativa ai lavori parlamentari e risposta del presidente della Camera.*

La seduta incomincia alle ore 2,20 pomeridiane. **Quartieri, segretario**, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3690. Cilloni Tommaso di Busanella, provincia di Reggio Emilia, chiede che siano riparati alcuni danni patiti per la violazione di alcune disposizioni di legge e chiede inoltre si provveda alla rettificazione catastale di certi suoi fondi situati in detto territorio, non avendola potuta ottenere mediante le vie ordinarie.

Congedo.

Presidente. L'onorevole Angeloni, per motivi di salute, chiede un congedo di giorni 25.

(È concesso).

Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio 1885-86.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio 1885-86. Si continuerà nello svolgimento degli ordini del giorno, che furono presentati prima della chiusura della discussione generale.

Spetta ora all'onorevole Indelli di svolgere il suo ordine del giorno, il quale è il seguente:

“ La Camera, convinta che per fare una buona finanza è necessario un migliore e più sicuro indirizzo di Governo, passa all'ordine del giorno „.

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Indelli ha facoltà di svolgerlo.

Indelli. Gli oratori che han difeso il Governo hanno osservato che col pretesto e colle parvenze d'una questione di finanza, si è qui voluta fare una questione politica.

A dire il vero, io non credo che essi meritino un premio per la loro scoperta e per il loro accorgimento. Basta gettare uno sguardo su quasi tutti gli ordini del giorno di opposizione, tra i quali il mio, per convincersi che da parte nostra la politica sta alla finanza come causa ad effetto; la politica abbraccia e coinvolge tutto.

Io, o signori, parlerò brevemente, e domando innanzitutto l'indulgenza della Camera per fare alcune dichiarazioni.

Per la situazione parlamentare che ci è stata creata da parecchi anni, io non ho vincoli di sorta con chicchessia, non appartengo a gruppi.

Un giorno l'onorevole Mussi disse di sè che era un soldato sbandato; io credo di essere nella Camera quello che si direbbe un utopista. Approvo e voto quello che mi convince, e porto nella critica parlamentare l'eccelettismo della mia indipendenza. Il costringimento mi ribella.

Io non l'ho creata questa situazione, o signori, nè per me, nè per altri. La mia indole anzi mi faceva desiderare ben altro. Io vorrei un Governo: è stato sempre questo il mio sogno, il mio ideale. E quando questo Governo non vi è, non vi è stato, io mi sono illuso come se vi fosse; ma, o signori, ho abbracciato una nube!

Questa situazione, che è stata creata a me, è stata creata anche a parecchi altri in questa Camera. L'onorevole Depretis, che mi dispiace di non vedere al suo banco...

Voci. C'è.

Indelli. C'è, in ispirito.

Sbarbaro. Ma non *in veritate* (*Si ride*).

Indelli. E vero, c'è in ispirito, e non in verità. Ma per non far perder tempo alla Camera, lo rappresenterà l'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole Depretis non ha avuto amico più sincero di me; ma, o signori, *amicus Plato, sed magis amica veritas*.

Io, che sono stato, e credo di esser sempre, privatamente, amico dell'onorevole Depretis, penso che egli abbia ormai fatto il suo tempo.

Io ho predicato il suo verbo dovunque; ma quale è questo verbo? In che cosa egli crede? Quale è la sua fede? Spesso ho detto: vedrete che cosa uscirà dalla forza della sua sapienza politica!

Ma, o signori, ho finito per fare come facevano

gli auguri antichi, i quali finivano per guardarsi in viso e ridere. Ho dovuto convincermi che io predicava il nulla.

Che cosa è l'onorevole Depretis?

L'onorevole Depretis non si lamenterà che io lo paragoni ad un grande imperatore alla decadenza, (*Si ride*) che fu definito una sfinge politica. Egli aveva una forma ogni giorno, aveva un espediente, un dire e un far credere in ogni giornata. Ma quando, o signori, i popoli lo capirono, non fu Sédan che lo ammazzò; egli si era già annullato da sè stesso, perchè avea viziato l'organismo dello Stato.

Onorevole Depretis, la sfinge è indovinata. Io ho girato intorno al suo intelletto, ho cercato di indovinarne i segreti avvolgimenti: ma essi mutano alla giornata; non è che una sapienza costante di contraddizioni, che produce il capogiro (*Si ride*).

Me lo perdoni. E ciò ha prodotto a mano a mano questo sistema del ti vedo e non ti vedo, degli espedienti giornalieri, del dare con una mano quello che si toglie con l'altra; che ha creato lo scetticismo nella coscienza nazionale...

Depretis, presidente del Consiglio. Dopo la perequazione.

Indelli. ...in modo che non si crede più a niente; al Governo meno di noi, all'onorevole Depretis meno di tutti. (*Uuuuh!*)

Ma è inutile che facciate *uh!*; cominciate dall'a, che ne avete bisogno!

Questa è la verità. Il nome dell'onorevole Depretis è rimasto come una leggenda, di quelle che si narrano la sera ai bimbi.

Depretis, presidente del Consiglio. Non sono una leggenda però le leggi che sono rimaste.

Indelli. Sono rimaste le leggi? La ringrazio di questa interruzione e rispondo. Ebbene, o signori, ricordate quando la Destra era al potere.

Non si creda che io voglia qui far l'elogio della Destra; essa è tramontata da un pezzo. Ma fino al 1876 l'Italia è stata nelle sue mani. La sua storia è perciò storia italiana, e se ha avuto delle glorie, queste sono nostre, sono italiane, e lasciate che io ve lo ricordi.

L'onorevole Depretis, dal 1876 ad oggi non ha avuto una guerra da combattere. Ve la potreste immaginare una guerra con un Ministero Depretis? Egli non ha avuto un trasporto della Capitale, non ha avuto nulla di grave.

Ebbene col potente aiuto dell'onorevole Zanardelli ha portato in porto la riforma del Codice di commercio e della legge elettorale; ed ha fatto dipoi le convenzioni ferroviarie.

Io non so che cosa altro abbia fatto. Sentite,

onorevole Depretis, in un sol giorno, colla firma di Giovanni Lanza e di Jacini, sentite quali leggi si pubblicavano (*Commenti*).

Borgatta. Oh! oh!

Indelli. Sono glorie italiane, onorevole Borgatta, e chi non le sente, non ha il diritto d'interrompere. (*Rumori*).

Presidente (*Con forza*). Onorevole Indelli, si rivolga alla Camera. Non ha il diritto di apostrofare i suoi colleghi!

Indelli. Nel 1865, col trasporto della capitale da Torino a Firenze, con uno spargimento terribile, con una guerra da apparecchiare, si pubblicavano le leggi sull'amministrazione comunale e provinciale, sulla sicurezza pubblica, sulla sanità pubblica, sull'istituzione del Consiglio di Stato, sul contenzioso amministrativo, sulle opere pubbliche. Tutta la vita organica dello Stato. (*Commenti*).

Depretis, presidente del Consiglio. Coi pieni poteri.

Indelli. Ma erano già discusse. E si pubblicò pure in quell'anno il Codice civile. Nel 1866 la legge sulle corporazioni religiose, e nel 1867 quella sulla liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Queste sono, o signori, le memorie, le onorate memorie dei nostri predecessori. (*Rumori!*) Coloro che ne ridono non mi fanno paura, anzi son contento delle loro interruzioni. (*Oh!*).

Presidente. Onorevole Indelli, la invito per la seconda volta a rivolgersi al presidente, ed a non raccogliere le interruzioni.

Indelli. Ho il diritto di respingere le interruzioni.

Presidente. Fanno male coloro che interrompono, e l'oratore non deve mai raccogliere queste interruzioni.

Indelli. Sta bene. Seguirò i suoi consigli.

Presidente. Invito intanto gli onorevoli deputati a non interrompere l'oratore.

Indelli. E siano persuasi che le loro interruzioni a me non fanno nè caldo, nè freddo.

Presidente. Continui il suo discorso, onorevole Indelli.

Indelli. Dunque, onorevole Depretis, non parli de' suoi lauri di riformatore; i lauri di riformatore spettano ad altri nomi, i quali hanno avuto la modestia di non ricordarli mai.

Salito al potere, nel 1876, senza nessuno di quegli straordinari avvenimenti, per cui, o signori, un Governo dovrebbe centuplicarsi, che cosa abbiamo fatto da dieci anni? Esiste la relazione dell'onorevole Lacava sulla riforma della legge comunale e provinciale, non ancora discussa, e

non compimmo che la riforma della legge elettorale e del Codice di commercio, che sono opera, giova ripeterlo, della indefessa operosità dell'onorevole Zanardelli. Avemmo le convenzioni ferroviarie, e poi qual'altra cosa? Qualche riforma tributaria. Questo è il vostro inventario, onorevole Depretis. Potete ingrossare la frase quanto volete, ma questa è la verità. Voi avevate un compito non meno elevato di quello dei vostri predecessori, il compito di assestare l'amministrazione dello Stato. Lo avete fatto? No, o signori, questo assestamento è rimasto sempre un desiderio. Dal 1876 ad oggi si sono succeduti più di 40 ministri intorno all'onorevole Depretis, e siccome esso è stato quasi sempre al potere, sono quattro ministri all'anno, un ministro per stagione che l'onorevole Depretis, non come l'Adamo dell'onorevole Toscanelli, ma come Saturno, si è mangiato!

Depretis, presidente del Consiglio. Meno degli altri.

Indelli. No, onorevole Depretis; per gli altri vi è stato sempre un fatto costituzionalissimo: quando si mutava indirizzo, si ritiravano tutti.

Quale è la vostra posizione nella Camera? Io ricordo il memorando discorso dell'onorevole Minghetti, quando nel 18 marzo 1876, diceva che consegnava alla Sinistra il pareggio: e per la Sinistra, lo consegnava all'onorevole Depretis. E così, ad onta di tutti i programmi di Stradella del mondo di 15ª o 16ª edizione, il vero programma della Sinistra, doveva essere il pareggio.

Siccome tutte le vostre modificazioni e incarnazioni sono state a base Magliani, è evidente che più strettamente una questione Magliani costituisca una questione Depretis.

L'onorevole Depretis ha introdotto una nuova dottrina, l'irresponsabilità del capo del Gabinetto: si mutano i ministri, ed egli resta con l'onorevole Magliani.

E siccome i nuovi ministri che sopravvengono, vi portano le loro idee, ed i loro progetti di riforma, è naturale che spingano l'onorevole Magliani a nuove spese, e l'onorevole Magliani ceda.

Guardate l'ordine del giorno della Camera: vi sono parecchi ministri che non discutono leggi nuove, ma leggi dei loro predecessori, e nessuno assume la responsabilità di queste leggi se sono respinte. Nessuno si sente toccato, ed il presidente del Consiglio da principio se ne era lavate le mani. Quelli che sono al banco dei ministri, non sono essi che le hanno presentate.

Io domando: è regimè parlamentare codesto?

Una vera maggioranza infatti non esiste; esi-

stano parecchie maggioranze (*Oh! oh!*) secondo le occasioni. È un fatto che osserviamo ogni giorno.

Vi è una maggioranza per l'onorevole Depretis, un'altra per l'onorevole Grimaldi, una terza, chi sa, per l'onorevole Coppino, l'onorevole Tajani non ne ha nessuna. La maggioranza, è mutabile secondo le correnti e le giornate.

Ma è possibile, è sostenibile siffatta posizione? La vostra, onorevole Depretis, è una politica a doppio fondo.

Anche delle riforme che l'onorevole Depretis portò a fine, ne ricordo una; la legge sulla incompatibilità parlamentare dei sindaci ed assessori municipali. Io, moderato sempre, feci delle osservazioni, perchè credeva esagerata quella riforma ed ebbi dei rabbuffi dall'onorevole Depretis. Ebbene; tutti sappiamo che l'onorevole Depretis ha trovato il modo come interpretare questa legge a suo comodo e di rendere compatibile quello che è incompatibile.

Signori, io non mi spiego oltre, perchè voi mi capite.

Depretis, presidente del Consiglio. Io non capisco.

Indelli. Allora dirò che vi sono dei funzionanti sindaci da molto tempo e non si nominano titolari perchè li volete alla Camera: e così defraudate la legge! (*Oh! oh!* — *Rumori*). È chiaro ora?

Presidente. Facciano silenzio.

Indelli. Vi dispiace forse, ma è la verità!

Vi ricordate voi l'altro giorno quando l'onorevole Ferrari fece l'interpellanza sulla riforma della legge provinciale e comunale, e sull'elettorato amministrativo?

Quelle voci, che ora mi hanno interrotto da destra, interrompevano l'onorevole Ferrari, il quale voleva che l'elettorato amministrativo fosse parificato a quello politico. Ma quale non fu la loro meraviglia quando si alzò l'onorevole Depretis e disse: onorevole Ferrari, avete perfettamente ragione!

Ora dite, onorevole Depretis; quando sulle basi cardinali di un programma di Governo voi non siete d'accordo con quelli che vi sostengono, avete voi una vera maggioranza, avete voi un programma di Governo parlamentare serio?

Per esilarare la Camera evocherò l'affare di Torino, l'affare Casalis! (*Oh! oh!*)

Ebbene; un Governo che ha la coscienza del fatto suo, viene alla Camera e approva il prefetto o lo disapprova.

La vera maggioranza costituzionale che lo sostiene, chiude qualunque altra polemica.

Ebbene, dall'onorevole Depretis si fa un'inchiesta amministrativa, e se ne fa fare un'altra giudiziaria; si mettono alla berlina gli studenti, il prefetto, i professori dell'Università; e poi i membri stessi delle due Commissioni di inchiesta, che polemizzano da una parte e dall'altra.

Onorevole Depretis, è sistema di Governo codesto? È il solito sistema del ti vedo e non ti vedo; del ti do da una parte e ti tolgo dall'altra.

E questa non è politica da popoli giovani, da paesi che aspirano a raggiungere una vera grandezza! Questa politica fece il suo tempo; oggi bisogna moralizzare le popolazioni, e far capire qual'è la vera bandiera di un Governo direttore.

Io, signori, ho promesso di essere breve. Ma farò ancora una osservazione intorno alle conseguenze finanziarie di siffatto sistema, e darò un esempio.

Si è detto dai difensori del Ministero, in appoggio a quello che aveva già detto l'onorevole Magliani, che quantunque sia vero che vi è lo spareggio, esso è provvisorio e dipende da leggi transitorie; e che quando queste leggi transitorie finiranno, noi torneremo al pareggio. Ma, signori, se voi stessi avete detto che siamo nel periodo ascendente (ed è fuor di dubbio), come potete da ora liquidare l'avvenire, e dire che il paese non ha più bisogno di spese, che invece saranno provocate da quelle che avete già fatte?

Di ciò è esempio la politica coloniale. Qui c'è un dilemma: o voi andrete avanti, e il vostro passaggio del Mar Rosso vi condurrà veramente alla terra promessa; e allora naturalmente dovrete ingrossare le spese, perchè una grande politica coloniale vi costerà spese di ogni genere. Ovvero finirete per ritirarvi, se è vero quello che fece balenare, in una parola pronunciata l'altro giorno l'onorevole Di Robilant, e allora la conseguenza qual'è? (*Rumori a destra*).

Questi rumori a me non fanno paura, e non cavano un ragno dal buco.

Presidente. Onorevole Indelli, per la terza volta. La invito a rivolgersi alla Presidenza ed a parlare alla Camera senza badare alle interruzioni.

Invito poi i deputati a non interrompere ed a lasciare che la discussione proceda con calma e dignità e nell'interesse supremo delle nostre istituzioni.

Indelli. Mi rivolgerò all'onorevole presidente...

Presidente. Continui il suo discorso.

Indelli. (*Rumori*). ...Io mi ricordo il detto: *Tu te fache, ça veut dire que tu as tort!* (*Commenti*)
Signori, si è detto che l'opposizione al Gabi-

netto è una coalizione. Ma che cosa intendono i nostri avversari per coalizione? Se per coalizione intendono che vi siano deputati di principii opposti, i quali si trovano d'accordo nel riprovare la politica governativa, niuna meraviglia; ma vi è assai da meravigliare che vi siano anche dei deputati di principii opposti, i quali si trovano d'accordo nell'approvazione (Bone! a sinistra). La negazione è sempre un nulla, ma è l'approvazione che costituisce i programmi.

Ora io non capisco come deputati di principii opposti possano affermare cose opposte.

Si è detto: ma, signori, badate che attaccando la finanza voi attaccate il credito dello Stato! Si è parlato perfino del tasso della rendita!

Ma per lo Statuto del regno d'Italia le questioni politiche e finanziarie le fanno i deputati, non si fanno nè alla Borsa, nè negli uffici dei cambia-valute.

E sarebbe strano che quando la Commissione del bilancio e tutti gli uomini competenti dicono che la finanza cammina male e bisogna che noi mutiamo strada, si dovesse tacere ed approvare quella tale politica del falso equilibrio, per darla a bere a coloro che noi non possiamo, nè dobbiamo ingannare.

E poi, o signori, è stato già detto che quando la finanza dello Stato ha i suoi vigili tutori, la loro opera rassicura, non scalza il credito.

Signori, si è detto, ed è questa l'obiezione che si muove comunemente da tutti i partigiani del Governo: e chi verrà dopo? Dopo di noi il diluvio! Ciò è stato ripetuto anche l'altro giorno da un giovane deputato. Ma, signori, se l'Italia non potesse fare un mutamento di Gabinetto senza arrestarsi nella sua fortuna, essa sarebbe una menzogna. Quando era a capo dei destini d'Italia il conte di Cavour si diceva che se egli spariva, la nazione sarebbe ricaduta nel nulla. Ma dopo la sua morte l'Italia ha continuato la sua marcia trionfale a Venezia ed ha compiuto il suo voto a Roma. È morto, o signori, il Padre della Patria, è morto Garibaldi, e l'Italia ha continuato nel suo periodo ascendente. Eh! via, signori, lasciatemelo dire, lo stato maggiore del risorgimento italiano, quello i cui nomi echeggiano sempre nel paese e nel Parlamento; Rattazzi, Lamarmora, Ricasoli, Sella, Lanza è sparito, lasciando sempre nel convincimento nostro che l'anima della nazione è immortale. Ora, o signori, io non credo che l'onorevole Depretis, e l'onorevole Magliani aspirino a quello a cui non aspirarono nè Cavour, nè Ricasoli, nè Rattazzi, nè Garibaldi, nè lo stesso

Padre della Patria; nessuno, o signori, perchè nessuno si credea indispensabile alla sua patria.

Io ricordo di aver sempre letto che quando i paesi arrivano a' feticismi, essi non più apprezzano la libertà.

Io non crederò che l'Italia possa arrestarsi con la fortuna dell'onorevole Depretis, finchè non mi sia convinto ch'egli abbia attaccato al paese una malattia, che prima non aveva, la malattia del languore.

Io ho tanta fede, come l'ho avuta sempre, nei destini d'Italia e tanta stima nel patriottismo dell'onorevole Depretis, che sono sicuro quando egli cadrà, cadrà, come cadono tutti i patrioti, gridando un evviva all'avvenire d'Italia (Benissimo! a sinistra).

Presidente. Spetta ora all'onorevole Romano di svolgere il suo ordine del giorno del quale do lettura: (*Segni d'impazienza*).

“ Ritenuto che lo esame del così detto assestamento del bilancio dello Stato; degli sperperi dell'attuale Gabinetto; del disavanzo e delle nostre angustie finanziarie, non può avere pel paese una positiva utilità pratica, se non si rimonta alle cagioni del male, e si tolgano con le riforme organiche sempre promesse, e mai fatti;

“ Che senza tali riforme il Governo sarà sempre costretto a vivere di rovinosi espedienti che si consumano da se stessi e conducono alla catastrofe;

“ Che non sia nè saggia, nè patriottica opera il parlar sempre del bilancio dello Stato senza curarsi della rovina di quello dei contribuenti, delle nostre condizioni economiche, dei dolorosi effetti e dei gravi pericoli che ne derivano;

“ La Camera deplora l'indirizzo economico-finanziario del Governo, e passa all'ordine del giorno. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Romano ha facoltà di svolgerlo.

Romano. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno non ha bisogno di commenti: esso non è altro che la risoluzione che avrei proposto come conseguenza della mia interpellanza sulle condizioni economico-finanziarie del paese.

La Camera sa i dati da me sommessi alla sua saggezza nella mia interpellanza del 12 scorso dicembre, come furono confutati dall'onorevole ministro e come io risposi alle sue conclusioni, ed in qual modo la disputa fosse allora chiusa.

Quindi poche considerazioni debbo ora sottoporre al giudizio della Camera.

Gli oppositori del Gabinetto dicono confusa l'amministrazione, grande il disavanzo, perturbata immensamente la finanza dello Stato: l'onorevole Magliani, con quella abilità e facondia che lo distingue, sostiene che il disavanzo è lieve, che dipende da cause passeggere, e che al 1889 verrà l'età dell'oro, scorreranno i fiumi di latte e miele di cui tutti goderemo.

Io voglio ritenere come semplice ipotesi, vera la posizione che stabilisce l'onorevole ministro delle finanze, insussistenti le critiche degli avversari; e che anzi con un colpo magico della sua bacchetta farà egli sortir fuori quel pareggio col quale si è mistificato per 20 anni il paese, e che non ha esistito mai (*Rumori*). Ma lo si ritenga esistente in questo stesso momento, e domando all'onorevole Magliani

Questo pareggio tuo, se pur non langue,
Di che lagrime gronda e di che sangue?

Gronda del sangue dei contribuenti, i quali sono oppressi da tasse contro tutti i principii dell'economia politica; da tasse di confisca del capitale, da tasse che non pure violano lo Statuto, che come legge politica, può, per considerazioni politiche, essere riformato; ma le stesse leggi civili che essendo la base della convivenza sociale non possono essere distrutte senza il più feroce dei dispotismi.

Nè posso essere d'accordo coi precedenti oratori, sulle cause del nostro dissesto finanziario e della perturbazione economica del nostro paese. No, o signori, la cagione è ben altra. Ed io che da oltre 20 anni ho l'onore di sedere in questa Aula, non debbo in questo momento tacere che vi è una confusione di idee la quale mi spaventa. La vera, la prima cagione di tutti i nostri danni è l'accentramento.

L'accentramento si marita bene coi Governi dispotici, ma quando si unisce coi Governi liberi, costituzionali o repubblicani che sieno, allora tutte le libertà sono spente, ed il Governo non può vivere che di espedienti rovinosi, i quali consumano sé stessi, e conducono necessariamente alla catastrofe.

Or quali sono costesti espedienti? Non sarà vano ricordarli. Essi sono: il far debiti, (si comincia col far debiti, da tutti coloro che debbono poi fallire); lo sperpero dei beni demaniali, dell'Asse ecclesiastico e del patrimonio dello Stato; le tasse esorbitanti; le influenze parlamentari; il paracadute di quei Consigli nei quali l'onorevole Tajani, che mi duole di non vedere al suo posto, ben di-

ceva che era tuffata la nostra amministrazione che oramai è fra l'onde agitata e quasi assorbita.

Questi cinque cancri dei Governi accentrati, generano il socialismo dell'esercito burocratico, le armi stanziali che richiedendo sempre nuove spese, e son la rovina economico-finanziaria di tutti gli Stati.

Ed a questi espedienti non siamo noi soli che ricorriamo: vi ricorre tutta l'Europa, tarlata dal dispotismo dell'accentramento, dalla rovina economico-finanziaria, dalla miseria, e dalla immoralità.

Ma qui non si arrestano i tristi effetti dell'accentramento; esso, di necessità, produce il generale disagio del paese, la impiegomania; la emigrazione, i delitti della *male suada fames*, la usura e il monopolio bancario, il suicidio pel dissesto economico.

La Destra riconobbe i mali dello accentramento, promise ripararvi col decentramento, l'economie e la riforma tributaria, ma poi fece precisamente l'opposto; lo promise l'opposizione di Sinistra e neppure il fece, e ne vennero due notevoli fenomeni.

La gran maggioranza della Destra si sciolse in pillole, ed in sedici anni fece sorgere dodici diversi Gabinetti nel proprio seno: e lo stesso avvenne della Sinistra che, ad onta dalla immensa sua maggioranza, si disgregò, facendo sorgere le otto incarnazioni della dittatura dell'onorevole Depretis, la quale trascina la sua esistenza a furia di rovinosi, ma inevitabili espedienti senza risolvere alcuno de'vitali nostri problemi.

E non per altra ragione l'onorevole Spaventa disse che la Sinistra, o a dir vero l'onorevole Depretis, era la Destra peggiorata, perchè continuò a vivere di espedienti (*Oh! oh! — Rumori*), e sebbene ne riconobbe le rovine e promise salvarne il paese col decentramento, l'economie e la riforma del sistema tributario, fece l'opposto.

E di fatti non appena ottenne il potere, col suo famoso *non una lira di meno*, diede il calcio alle sue promesse.

E si fosse contentato del *non una lira di meno!* Egli ha trascinato l'onorevole Magliani ad aumentare le imposte di centinaia di milioni. E nondimeno si gloriano di aver trasformato le imposte!

Ora io domando alla loro onesta coscienza se le han trasformate in meglio o in peggio?

E la risposta me la danno gli scioperi giornalieri e la crescente male contentezza del paese.

Ciò premesso, sono quasi oziose tutte le osservazioni sul lieve o sul grave dissesto del bilancio, sulla buona o sulla cattiva amministrazione:

l'amministrazione è pessima, perchè tale necessariamente deve essere.

Poche altre parole, ed ho finito.

L'onorevole ministro delle finanze ha asserito che la ricchezza del paese è cresciuta.

Ma, quale è la prova che lo assicura?

Forse questa, che quello che produciamo non basta a farci vivere e dobbiamo importare dallo straniero molte e molte merci, che potremmo produrre nel nostro paese, se l'eccesso delle tasse non impedisse lo sviluppo di tutte le industrie, se il monopolio e la usura del capitale non le avessero rovinate.

Nè l'onorevole ministro mi dica che qualche industria è migliorata; perchè io gli domando: senza le vostre tasse eccessive, senza il monopolio, che dà ai capitali interessi doppi e tripli di tutto il resto di Europa, meno la Russia, potete voi assicurare che le nostre industrie non si sarebbero ben altrimenti svolte e non sarebbero assai più prospere in tanto progresso della scienza e della meccanica?

Dirà l'onorevole ministro che la ricchezza del paese è cresciuta, perchè abbiamo un terzo di debiti ipotecari di più, di quello che avevamo prima?

Dirà che è cresciuta la ricchezza del paese, perchè la nostra importazione è maggiore della esportazione?

Ma, signori, io ho qui uno statino, il quale dimostra che la nostra importazione dal 1883 al 1885 è cresciuta di milioni 211.62, e che dal 1883 al 1885 l'importazione supera l'esportazione di milioni 924.33, ossia che abbiamo un'esportazione che sempre minora, perchè minore è la nostra produzione.

Nè qui mi ripeta l'onorevole ministro che l'Inghilterra importi più di quello che esporta: ciò è vero per i generi necessari alla vita, non già delle altre esportazioni come quella dei tessuti che essa fa a tutti i lanifici d'Europa; ed ha l'importazione della immensa ricchezza che essa ritrae da tutti i debiti pubblici dell'Europa, dalle Indie, e da tutte le sue colonie. E la prova è che l'Inghilterra si è accresciuta da 27 a 37 milioni di abitanti; e perciò diminuisce le sue imposte, laddove noi le accresciamo in proporzioni non mai viste.

E qual'è la cagione della prosperità dell'Inghilterra, dell'America, della Svizzera? Il Governo delle autonomie locali che genera quella prosperità economico-finanziaria la quale non può ottenersi dall'accentramento.

Ed io, o signori, mi occupo della sola questione del pane quotidiano, senza parlar dell'in-

fluenza che la buona o la cattiva politica esercita sulla finanza dello Stato e viceversa. Di ciò tratteranno gli altri colleghi della Sinistra e di quella estrema Sinistra che turba tanto i sogni dell'onorevole Depretis: essi dimostreranno come l'accentramento non solo spegne tutte le libertà, ma inaridisce tutte le sorgenti della vita nazionale.

Onorevoli colleghi, io ho finito. Aggiungerò solo che l'Italia al principio del suo risorgimento, aveva cinque grandi problemi da risolvere: il problema della libertà, l'assetto economico della pubblica finanza, del sistema tributario, della educazione e della pubblica istruzione, e che costituiscono quella questione sociale che travaglia e minaccia tutta l'Europa.

Presidente. Onorevole Romano, lasci i problemi e venga al suo ordine del giorno.

Romano. Nessuno di questi problemi è risolto: tutte le leggi organiche sono una speranza. Dimodochè si avvera quello che il nostro compianto ex-collega Lampertico diceva:

Diruit aedificat mutat quadrata rotundis.

E però conchiudo col biasimare la politica finanziaria del Ministero.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Simonelli, che è del tenore seguente:

« La Camera, riconoscendo che sia necessario per ricondurre l'equilibrio del bilancio di mutare l'indirizzo generale del Governo, passa all'ordine del giorno. »

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Simonelli ha facoltà di svolgerlo, **Simonelli.** *(Segni di attenzione).* Certo io non avrei presa parte volentieri...

Voci. Forte! forte!

Simonelli. ...a questa discussione, nella quale si dibattono e si contendono la palma gli uomini più eminenti di questa Camera per scienza, per pratica delle pubbliche faccende e per provato patriottismo; discussione dalla quale, più che non si pensi, dipende l'avvenire economico e fors'anco politico del nostro paese.

Ma mi è parso dicevole di cedere agli inviti cortesi, che da alcuni colleghi che militano in file diverse e dallo stesso onorevole ministro mi vennero, perchè dichiarassi il mio pensiero intorno ad alcuni punti dell'arduo problema, che si svolge dinanzi a noi.

Laonde pensai, e credo non essermi male apposto

che, ove non mi fossi reso a siffatti inviti, io quasi mi ritraessi dalla responsabilità di atti, che il Governo ha compiuti, ed ai quali ho partecipato. E poichè mantengo intiera la responsabilità che mi spetta, così brevemente; come le condizioni della Camera le richiedono, mi piego a questo volere e mi intrometto in questa discussione.

Ma prima permettetemi che vi dichiaro con eguale brevità, e nelle forme più ristrette, quali sono le ragioni per le quali, mio malgrado e pur conservando l'alta stima ch'io ebbi sempre in chi dirige e soprintende alla finanza d'Italia, non possa essere con lui.

Ho seguito con affetto e con reverente deferenza l'onorevole Magliani quando mi è parso che egli fosse, e lo era, sostenitore caloroso ed efficace di quella politica di finanza, che tenne alto il partito al quale mi onoro appartenere; vo' dire d'una politica finanziaria sanamente democratica, di quella politica, sulla cui bandiera stava scritto "trasformazione dei tributi, immediata abolizione del macinato e del corso forzoso". Cotesta penso sia la politica finanziaria che convenga all'Italia.

Ad un paese come il nostro, sorto dai plebisciti, non si addice la politica nuova del Gabinetto, alla quale ha prestato il suo assenso autorevolissimo l'onorevole Magliani. Ora da questa politica nuova, che mi sembra possa chiamarsi feudale e dei grandi affari, rifuggono le nostre tradizioni, le nostre condizioni economiche e le nostre tendenze. Ecco perchè da assai tempo mi sono separato dall'onorevole ministro delle finanze e dal Governo, di cui fa parte.

Non sono di quelli che pensano dover lo Stato prender parte diretta alla distribuzione della ricchezza; ma non mi nascondo, e non me ne dolgo, che lo Stato abbia in ogni modo un'azione efficace su cosiffatta distribuzione. Ond'è che una politica finanziaria democratica per me è quella, la quale tende a far posare le imposte e ad esercitare l'azione del Governo di guisa, che le gravezze pubbliche che pesano sugli strati sociali inferiori vadano del continuo, o quanto lo consentono i supremi bisogni dello Stato, alleggerendosi, e condotte così queste classi a maggior benessere, possano approfittare degli ausili che gli porge lo Stato per salire di grado in grado fino a raggiungere li strati sociali più elevati. Voglio dunque una politica, che trasformando le imposte, mira a che esse man mano gravitino più in alto che in basso della compagine sociale.

Ora la politica che segue di presente il Governo, tende a fini opposti, ed è appunto per questo che mi sono rifiutato a seguirlo nelle sue evoluzioni.

E tanto più io mi confermavo in questo convincimento, che cioè occorra all'Italia per la sua prosperità economica e finanziaria una finanza democratica, dappoichè, studiando le leggi della distribuzione della ricchezza in Italia, prendendo a base di questi studi le tasse di famiglia, mi sono persuaso, o signori, che i poveri sono in Italia molti e i ricchi pochi. Laonde, se appunto per rappresentare in modo sensibile la distribuzione della ricchezza fra noi, immaginiamo di sovrapporre i diversi strati sociali che godono uguale agiatezza, formiamo un cono a base larghissima e di piccola altezza, e via via che dalla base andiamo verso il culmine ove stanno le celsitudini dei grandi ricchi, le sezioni del cono si stringono, e si stringono con prodigiosa rapidità, e che la base di questo grande cono, che parte da chi ha nulla alla più eccelsa ricchezza d'Italia, è molto larga in basso e rapidamente decresce in alto.

Dunque una politica democratica finanziaria non solamente è buona perchè accresce il benessere generale del paese, ma poichè conferisce all'aumento della ricchezza imponibile, torna utile anco alla finanza. Anche l'onorevole Magliani nella sua ultima esposizione, conveniva in questa opinione, e ritornando fuggacemente alla sua *prima maniera*, esprimeva il pensiero, che gli pareva buona la trasformazione tributaria per la quale, abbandonando in parte le gabelle del sale per applicare i dazi di Stato sopra oggetti di consumazione più eletta, di una consumazione, la quale fosse adoperata dagli strati più alti di quel cono, di cui con maggior larghezza ho parlato ora, si avvantaggiava la pubblica finanza.

Credo di riferire quasi testualmente le sue parole; penso che questa maniera di trasformazione dei tributi sui consumi sia preferibile, anche solo considerata in ordine alla finanza, in quanto che l'accrescersi del reddito delle imposte sui consumi più eletti è segno sicuro di prosperità del paese, laddove i prodotti delle tasse sopra i consumi degli oggetti di prima necessità, o non cambiano, o cambiano soltanto in ragione della popolazione; anzi, soggiungeva, e giustamente, il prodotto dei dazi sui consumi di prima necessità in generale scema, quando la prosperità generale del paese cresce, ed aveva perfettamente ragione.

Ma l'onorevole Magliani taceva delle nuove trasformazioni di imposte, come l'abolizione dei tre decimi sul tributo fondiario, che appartiene alla sua *seconda maniera*, o si guardava altresì d'indagare se codesta opera, intesa a migliorare le condizioni delle nostre classi lavoratrici, fosse d'un

tratto arrestata da quel malaugurato atto delle convenzioni ferroviarie, col quale si toglieva di mano, onorevole Magliani, una delle più grandi potenze distributive della ricchezza pubblica, che sono le ferrovie; e si toglieva anche di mano uno dei più grandi mezzi per migliorare le condizioni del suo bilancio.

Di vero, con le convenzioni ferroviarie le tariffe furono abbandonate a private Società; le quali non è a credere vorranno adoperarle a fini diversi da quelli del loro vantaggio particolare.

Orbene, dotto economista come egli è, l'onorevole Magliani non può disconoscere i legami intimi, che esistono fra i dazi delle dogane e le tariffe dei trasporti sulle ferrovie; egli, che fa da lungo tempo studiare, ed ampiamente, dai più dotti d'Italia la riforma delle tariffe doganali, si accorgerà presto dell'errore commesso, lasciando, come dicevo, in balia di Società private le tariffe ferroviarie; perciocchè non dubiti che ne sarà fatto accorto da quel consesso che accoglie uomini insigni nelle discipline economiche. (*Interruzioni dal banco dei ministri*).

Anche in quei paesi, in cui le ferrovie sono capaci di tali redditi da potersi ancora considerare come una industria, ebbene anche là si deplora che le tariffe ferroviarie rimangano in mano ai privati.

L'onorevole Magliani, il quale tien dietro agli studi che si compiono ovunque, e più a quelli dei paesi a noi vicini ed ai dibattiti dei Parlamenti stranieri, avrà contezza d'una recente discussione fatta in Francia, nella quale il Wilson deplorò che essendo anche in Francia le ferrovie affidate a Società private, le quali dispongono dei prezzi dei trasporti ferroviari, manchi allo Stato un mezzo efficace per ristorare l'economia francese!

E codesto abbandono delle tariffe ferroviarie avesse almeno fatto conseguire quella stabilità di bilancio, che si riprometteva di conseguire l'onorevole Magliani!

Io non lasciai trarmi in inganno, e lo ricorderà la Camera come mi sforzassi di dimostrare che questa della stabilità del bilancio era una delle tante lustre che si ponevano a quel tempo innanzi per ottenere assenti al contratto ferroviario. Il tempo mi ha dato ragione più presto che non sperassi.

Invece i nodi, i gruppi, direbbe l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sono venuti al pettine, e già dopo un solo anno, alla stabilità del bilancio ha tenuto luogo il disavanzo!

Il ministro dice, che trattasi d'uno squilibrio temporaneo, ma intanto non nega che per vari

anni dovremo attendere prima che si consegua quell'età dell'oro che si diceva dovevano prepararci le convenzioni ferroviarie.

Ho udito più d'uno dei nostri colleghi, e fra essi due membri autorevoli della Commissione del bilancio, dire che, prestando fede intera al ministro delle finanze, il quale diceva che le convenzioni avrebbero mantenuta la stabilità del bilancio, le avevano votate, ma soggiungevano: se avessimo veduto le conseguenze a cui siamo venuti, noi non le avremmo votate. Insomma questa politica feudale, e dei grossi affari, non mi pare abbia condotto a buoni risultati.

Il disavanzo del bilancio è riconosciuto da tutti, nè la lotta abilmente condotta dal ministro, con schiere numerose di cifre, contro quelle povere e miserabili (mi permettano la frase gli onorevoli colleghi) presentate dagli onorevoli Sonnino e Giolitti, è stata efficace. La battaglia è terminata, ma quelle cifre rimangono e il disavanzo perdura nel nostro bilancio.

E nemmeno l'onorevole ministro mi pare sia riuscito a dissipare i timori, che ispirarono quelle che da alcuni si chiamavano le incertezze, le incognite del bilancio. No: m'inganno; siamo invece riusciti a dimostrare questo, che realmente delle incognite non ve ne erano nel bilancio, ma quelle che si chiamavano tali si è dovuto riconoscere come siano nascondigli ormai noti di disavanzo; talchè noi abbiamo un disavanzo patente, chiaro, scritto, nelle cifre del nostro bilancio; ed un altro disavanzo accertato nei suoi nascondigli.

Di cotali nascondigli sembra non bastassero al ministro quelli già creati, perciocchè sembri voglia apparecchiarcene degli altri! Uno è già preparato, in cui andranno a nascondersi gravi disavanzi, e sono i fondi speciali delle ferrovie; l'altro appare ora alle viste ed è la nuova Cassa degli ammortamenti.

Ma poichè appunto intorno a queste Casse mi si chiamava a parlare, così, lasciando la discussione generale della finanza, verrò subito a ragionare di soggetto speciale. Comincio dalla Cassa delle pensioni, della prima di queste Casse, o dirò meglio, del primo di questi nascondigli del disavanzo.

Ieri l'onorevole Chimirri ci diceva: l'onorevole Magliani avendo escogitato l'abolizione del corso forzoso e trovando il bilancio alle strette pensò bene di ricorrere ad un'operazione ch'era quella del consolidamento di una parte del debito vitalizio. Io credo, me lo permetta l'onorevole Chimirri, che l'opinione da lui espressa non sia esatta. Il disegno di legge sulle pensioni non trae le sue

origini da quello per l'abolizione del corso forzoso.

Il debito vitalizio era di quei debiti figuranti in bilancio, che davano occasione a continue ed incessanti discussioni tutte le volte che veniva dinanzi ai rappresentanti del paese.

L'onorevole Doda, il compianto collega Corbetta e l'onorevole Lazzaro del continuo parlavano di codesto debito ed incessantemente ci dicevano: vedete, questo debito vitalizio va continuamente aumentando, e va esaurendo buona parte delle risorse dello Stato.

E l'onorevole Lazzaro tanto era impensierito di questa condizione di cose, che proponeva perfino l'abolizione delle pensioni di Stato. E se da un lato erano i rappresentanti del paese preoccupati dell'ingrossare continuo delle somme iscritte in bilancio pel debito vitalizio, dall'altra parte gl'impiegati erano tutt'altro che sodisfatti delle pensioni che loro si accordavano.

Da una parte c'era un chiedere di maggiori pensioni, e dall'altra un preoccuparsi dei danni che per esse ne venivano al bilancio.

Il problema si andò man mano studiando e alla perfine fu necessità persuadersi che le due parti avevano ragione. Era necessario migliorare la condizione degl'impiegati, dar loro una più larga pensione, ed in pari tempo era necessario fermare l'onere sul bilancio.

Ecco il concetto vero che informò il disegno di legge sulle pensioni. Ma per operare una riforma rispondente ai bisogni dell'amministrazione dello Stato ed ai legittimi desideri degli impiegati, era eziandio necessario provvedere al periodo transitorio, e di provvedervi per modo da non determinare nuovi oneri immediati al bilancio. Ora le provvidenze immaginate per liquidare il periodo transitorio davano luogo ad una larghezza di bilancio, della quale il ministro credette bene di approfittare per qualche anno a prò degl'interessi che dovevano esser introdotti nel bilancio stesso per far fronte agli impegni che andavamo assumendo con l'abolizione del corso forzoso o, dirò meglio, con la trasformazione della carta inconvertibile in un debito perpetuo dello Stato.

Di qui, secondo me, ebbe origine quel consolidamento del debito vitalizio, di cui si è tanto parlato e scritto da vari anni. La somma, inserita in bilancio per il debito vitalizio, rappresenta solo apparentemente, o dirò meglio rappresenta in un istante determinato gl'impegni da sodisfare verso gl'impiegati, che hanno già conseguito il diritto a pensione. Rappresenterebbe esclusi-

vamente i crediti verso lo Stato degli impiegati collocati in pensione soltanto nel caso, che l'amministrazione di Stato fosse una amministrazione in liquidazione; in questo caso il debito vitalizio, col morire e con l'eliminarsi degli impiegati, andrebbe successivamente scemando fino al giorno in cui fosse ridotto a nulla. Ma la grande famiglia degl'impiegati sussiste, ed ai pensionati attuali, che scompaiono, altri ne tengono dietro, e la somma di pensione che loro viene assegnata è stabilita alla stregua dei diritti quesiti durante la loro permanenza nel servizio dello Stato in un certo determinato rapporto con lo stipendio, rapporto che è fissato dal Codice vitalizio; di più nuovi impiegati entrano in servizio per mantenere integra quella famiglia dei funzionari dello Stato che attendono ai pubblici servizi. Laonde è evidente che la somma iscritta in bilancio, come che unica, può considerarsi come divisibile in tre parti tra loro separate e distinte. La prima che riguarda i diritti degli impiegati ammessi a pensione, la seconda corrispondente ai diritti quesiti rispetto alla pensione degli impiegati in attività di servizio, e la terza dovrebbe essere destinata a preparare la pensione ai nuovi impiegati che entrano ogni anno nell'amministrazione dello Stato. Da ciò risulta chiarissimo che, seguendo il sistema fin qui praticato, gli assegni di bilancio per il debito vitalizio debbono variare del continuo, e del continuo farsi maggiori. Ora, all'opposto, il ministro diceva nel suo ultimo discorso, che la somma delle pensioni iscritta in bilancio rimane costante; e questo, a mio credere, è inesatto. Dirò anzi che se cotesta cifra rimanesse costante, sarebbe stata improvvida la trasformazione in consolidato d'una parte del debito vitalizio decretata con la legge del 7 aprile 1881.

Magliani, ministro delle finanze. Non ho detto questo.

Simonelli. Mi era parso di avere inteso in questo modo. Infatti mi era meravigliato che l'onorevole ministro avesse potuto asserire che gli assegni di bilancio per il debito vitalizio erano rimasti invariati, mentre sono considerevolmente aumentati anche in questi ultimi anni.

Al 1881 la cifra del debito vitalizio iscritta in bilancio era di 61,900,000 lire. Indagando in questa cifra le diverse parti che, come ho detto, la compongono, e lasciando per ora in disparte quella che rappresenta gli oneri che ha assunto lo Stato verso i pensionati, mi fo da prima a determinare e valutare quella corrispondente ai diritti già acquisiti dagl'impiegati che sono in servizio, diritti che non sono palesi, che non sono eserci-

tabili, ma che divengono poi tali ad un tratto quando l'impiegato è ammesso al diritto della pensione.

Ma per valutar questa cifra è necessario stabilire un elemento importantissimo ed è questo: bisogna determinare la somma delle pensioni che si liquidano ogni anno. L'esperienza del passato aveva persuaso che le liquidazioni annue potessero restringersi nella misura di 3,170,000 lire: e tale appunto è la cifra stabilita nella legge del 7 aprile 1881. Partendo da cotesta cifra, fu agevole di stabilire che questa parte del debito vitalizio che non è in evidenza sul bilancio, questa parte che rimane latente e che riguarda i diritti a pensione degl'impiegati presentemente in servizio poteva essere rappresentata da un capitale di 400 milioni.

Ora per fissare bene le idee, valutiamo questa cifra in rendita pubblica, come se fosse consolidata, essa rappresenterebbe un servizio costante d'interessi annuo di 17 milioni e mezzo circa.

Ma i diritti dei pensionati furono consolidati e fu perciò iscritta a favore del nuovo istituto della Cassa pensioni una rendita sul Gran Libro calcolata per modo che la Cassa fosse posta in grado di soddisfare a questa parte del debito vitalizio e fino alla sua totale estinzione, adoperando a questo fine gli interessi, e alienando ogni anno una parte del capitale.

La rendita pubblica così calcolata ascendeva a 23,600,000 tolta la ritenuta per la tassa di ricchezza mobile. Ora se i calcoli istituiti per determinare questa cifra fossero riusciti esatti, ed ho molte ragioni per credere che siano riusciti tali come dirò fra breve, col pagamento dell'ultimo pensionato, la Cassa esaurirà il capitale confidato. Ed è pure evidente che estinta questa parte del debito vitalizio rimarrà pur nondimeno accesa sul Gran Libro del debito pubblico la rendita creata.

Sommando ora questa somma di lire 23,600,000 con quella che vi ho poc'anzi citata di 17,300,000 e che come, vi dissi, rappresenta i diritti quesiti a pensione degli impiegati attualmente in servizio, voi avrete una somma totale di lire 40,900,000, che è di poco sopravanzata da quella che è stata inserita nel bilancio dal 1882 in poi. Infatti oltre la rendita consolidata del valore effettivo di lire 23,600,000 figura nel bilancio uno stanziamento speciale per le pensioni di 18 milioni.

Dunque vedete che le somme poste nel bilancio in ordine alle disposizioni della legge del 1881 bastavano a cuoprire il servizio degli interessi del debito vitalizio creato a quel giorno, sia nella

forma palese ed evidente di pensioni concesse, sia in quella latente di diritti quesiti. Non era dunque il consolidamento in rendita pubblica delle pensioni esistenti una cattiva operazione di tesoreria, sibbene una preparazione al riordinamento definitivo del debito vitalizio.

Limitati così gli assegni di bilancio, si apriva un largo nel bilancio stesso di circa 20 milioni, del quale profitto il ministro per inserire gli interessi del debito per l'abolizione del corso forzoso. Ma, come ho detto, le somme iscritte nel bilancio bastavano soltanto agli interessi del debito vitalizio liquidato o latente. Ora, questo ultimo cresce, come è naturale, d'anno in anno, perchè per ogni impiegato si aumenta d'un anno il tempo passato in servizio che sarà, a suo tempo, valutato nel liquidargli la pensione, ma fin d'ora questi aumenti di servizio hanno un valore attuale che si somma al debito latente e lo accresce. Dai computi che furono eseguiti in allora, il servizio costante annuo dovuto all'aumento annuo dei diritti quesiti a pensione degli impiegati in servizio attivo, risultava che poteva raggugiarsi a circa sei milioni all'anno, tolti i quali il largo di bilancio si sarebbe limitato a soli 14 milioni. Se non che mancava il fondo per i nuovi impiegati, i quali entravano in servizio sotto l'impero del nuovo Codice vitalizio che doveva essere presentato alla Camera entro un anno. Ma siccome nel 1881 i fondi per l'intero servizio erano nel bilancio, così bastava provvedere nel 1882.

Quando la legge del 1881 fu presentata alla Camera (ve ne ricorderete) ebbe assenti da ogni parte. Soltanto fu levato un dubbio dall'onorevole Ricotti, ora collega dell'onorevole Magbani. Il dubbio fu questo: ma, intendiamoci bene, questo solo, e nessun altro; che, cioè, i 23,600,000 di rendita non fossero bastevoli a rappresentare le pensioni a cui dovevano far fronte. Egli, con calcoli minuziosi, sottili, con indagini fini, venne innanzi alla Camera e voleva persuaderci che la Cassa si sarebbe trovata, dentro 58 anni, mi pare, in disavanzo di 12 milioni. Ebbene, le indagini dell'onorevole Ricotti non erano esatte; i calcoli della Commissione, a cui io partecipai e di cui assumo intera la responsabilità, si sono pienamente verificati.

Del resto, gli oratori che hanno parlato intorno a questa questione vi hanno già detto che le previsioni per le pensioni riguardanti i pensionati liquidati al 1° gennaio 1881, in altri termini, le previsioni per le pensioni vecchie, si sono interamente verificate.

Infatti, le eliminazioni che sono avvenute in questa parte del servizio pensioni sono state di

11,738,000 lire, le pensioni sono cioè diminuite, dal 1882 ad ora, della somma che ora vi ho indicata.

Invece era stato previsto che le eliminazioni dovessero essere, nello stesso periodo di tempo, di 11,360,000 lire.

Dunque vedete che quei computi, contestati in allora dall'onorevole Ricotti, calzano a capello, e danno luogo ad un avanzo cospicuo.

Ma, o signori, non basta che le pensioni così dette *vecchie*, quelle insomma che erano già liquidate al 1882, non basta, dico, che diano un avanzo sulla somma con la quale sono state rappresentate in rendita pubblica; bisogna, perchè le previsioni di quel tempo si avverino, che anche i diritti acquisiti dagli impiegati non mutino, perchè, come ho detto, questi diritti acquisiti furono calcolati soltanto in lire 400 milioni.

Il ministro ci ha detto che non sono mutati; ed io sono rimasto meravigliato di quella singolare affermazione del ministro!

Perchè non mutassero, è evidente che era necessario si verificassero tre condizioni: prima, che le liquidazioni annuali non superassero i 3,170,000 previsti e posti a base del calcolo; seconda, che non si accrescesse il numero degli aventi diritto a pensione; terza, che non si mutassero gli organici, tanto migliorando le condizioni degli impiegati, quanto accrescendone il numero.

Si sono verificate, onorevole ministro, queste condizioni? Guardiamolo.

Le pensioni liquidate in questi ultimi anni hanno raggiunto, all'opposto, le somme seguenti: 5,478,000 lire nel 1882, 3,649,000 nel 1883, 2,140,000 nel primo semestre del 1884, 4,156,000 nell'esercizio 1884-85. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro delle finanze*). Vedo che l'onorevole ministro fa dei segni di diniego, quasi che volesse lasciar credere che queste cifre non siano esatte.

Sappia dunque, onorevole ministro, che io ho tratto i dati dai documenti ufficiali e le posso anche aggiungere che ho studiato questa materia obiettivamente e con l'animo libero da ogni preoccupazione.

Per questo le dirò come sia verissimo che nelle somme di liquidazioni di pensioni di questi ultimi anni da me riferite entrano elementi eccezionali e straordinari che si riprodurranno in minor misura negli anni avvenire, come ad esempio quella parte degli assegni degli ufficiali dell'esercito e dell'armata posti in servizio ausiliario che gravano il servizio delle pensioni; ma, per quanto mi è stato possibile, ho cercato di separare le somme che mi pareva provenissero da cause straordinarie,

da quelle ordinarie che provengono dall'esercizio legittimo dei diritti degli impiegati o dalle esigenze dei pubblici servizi.

Del resto spero che l'onorevole ministro converrà che gli studi di questo genere sono facili per un ministro, ma difficili per un deputato. E dico francamente che provo rincrescimento che egli non abbia presentato alla Camera, fosse pure in un allegato del bilancio, un'analisi chiara e compiuta delle cause a cui si debbono accagionare delle somme di liquidazioni di pensioni di tanto superiori a quelle stabilite per legge.

Ma finchè non si sarà presentato un conto soddisfacente, terrò per buona la cifra media delle liquidazioni annuali di pensioni da me stabilita, eliminando, ben'inteso, le somme che, come ho detto, sono determinate da cause straordinarie. Questa media raggiunge la cifra di 4,070,000 lire.

So benissimo che finchè durano le disposizioni in vigore, buon numero di pensioni possono essere accordate dal ministro o negate, e che quindi è in sua facoltà di restringere questa media; e per restringerla in più angusti confini non liquiderà le pensioni e terrà indietro molti impiegati i quali avrebbero diritto ad averla; così operando potrà restringere questa spesa per un momento, ma sarà dell'acqua che egli lascia sospesa in alto, che poi dopo gli cadrà addosso d'un tratto.

D'altra parte parmi anche giovi osservare come il ministro, nonostante l'interesse che aveva a scemare la somma delle pensioni liquidate in questi ultimi anni, non è riuscito a contenerla nei limiti determinati dalla legge. La qual cosa, io penso, addimostri che senza turbare i pubblici servizi o limitare ingiustamente i diritti degli impiegati guarentiti dalla legge o assicurati dalle consuetudini, non si potrà d'ora innanzi discendere nelle liquidazioni annuali delle pensioni sotto alla somma di 4,070,000 lire da me assunta come media dell'ultimo quadriennio.

Rimane adunque dimostrato che la prima, la più fondamentale delle condizioni necessarie perchè il debito latente vitalizio rimanesse nella misura che servì di base ai calcoli della relazione ministeriale non si è verificata, quella cioè che le pensioni annue liquidate non eccedessero 3 milioni e 170 mila lire.

È evidente adunque che il debito latente che fu calcolato di 400 milioni, quando ritenevasi che le liquidazioni annue non avrebbero ecceduto 3 milioni 170 mila lire, ora che abbiamo accertato che esse raggiungeranno e supereranno i 4 milioni di lire, la somma del debito latente deve essere aumentata di circa un terzo.

Ma, non basta; analizziamo le altre condizioni.

Vorrei andar rapido in queste considerazioni per non istancare la Camera...

Voci. No, no.

Simonelli. Ma, prima di vedere se le altre condizioni, si sono verificate, faccio un'altra considerazione, e la faccio appunto per non esporre alla Camera troppe cifre.

Come tutti sanno la legge del 1864 è una legge empirica, non è di quelle leggi dalle quali sia facile ricavare quale sarà l'onere, che ne verrà al bilancio nel periodo completo di svolgimento. In questo caso in luogo di affidarmi a calcoli intricati e difficili, è meglio adoperare, per così dire, il metodo sperimentale, vedere cioè se si è manifestata in questo periodo di tempo qualche legge, che vi riveli entro limiti sufficientemente ristretti l'onere completo di bilancio al cui svolgimento condurrebbe l'applicazione delle attuali disposizioni legislative, quando si cambi la somma delle liquidazioni annue.

Da uno studio, per quanto si poteva da me fare, diligente ed accurato, parmi possa ritenersi che gli oneri di bilancio del debito vitalizio entro un periodo di tempo sufficientemente largo raggiungono una somma che sta a quella delle pensioni liquidate annualmente nel rapporto approssimativo di uno a 16.

Posto che questo rapporto possa considerarsi come bastevolmente approssimativo per l'indole delle indagini che sto svolgendo dinanzi alla Camera, si comprende subito come basta stabilire quale sarà la somma delle pensioni, che si liquideranno in avvenire d'anno in anno per ottenere quella totale, che verrà a figurare nel bilancio.

Ciò premesso passerò a considerare la seconda delle condizioni che ho posto, voglio dire "la invariabilità degli organici".

Prima di tutto è a notare che il Codice vitalizio dell'armata e dell'esercito è stato mutato; e l'onorevole ministro ed anche l'onorevole presidente del Consiglio, i quali facevano rimprovero alla Commissione di non eccitare la discussione della legge che sta all'ordine del giorno della Camera ricorderanno però questo, che la Commissione incaricata dello studio di questa legge, aveva posto in essa un articolo, nel quale era detto che: "non saranno estesi i benefizi di codesta legge agli ufficiali di terra e di mare, se non quando la legge generale organica sarà approvata".

Venuta alla Camera questa legge, l'articolo fu soppresso col beneplacito del Ministero, ossia fu tolta la massima, la principale delle ragioni, per la

quale la nuova legge generale avrebbe avuta una meno tarda discussione.

Ma seguitiamo. Siccome i pensionati militari sono a un dipresso la metà di tutti i pensionati del regno, così i vantaggi considerevoli risentiti dagli ufficiali dell'esercito e della armata, per la legge a cui ho fatto cenno poco fa e per la quale i militari sono parificati nella pensione agli impiegati civili, eserciteranno una influenza notevole sulla somma delle pensioni da liquidarsi annualmente e questa influenza comincerà subito a manifestarsi, anzi è già incominciata. Non basta ancora. Gli organici generali delle amministrazioni sono aumentati; nel 1882, quando fu preparata la legge generale organica, essi importavano la somma di 152 milioni, ed ora, l'onorevole ministro lo sa, sono saliti a 178 milioni; sono cresciuti quindi di 26 milioni. Ebbene, o signori, si aumentano di 26 milioni gli organici e si asserisce poi alla Camera che le cifre fondamentali della legge sono rimaste immutate.

E le ragioni dell'aumento sono evidenti. Noi abbiamo aumentato due corpi d'esercito; abbiamo assunto a conto dello Stato il monopolio dei tabacchi; abbiamo istituito il sindacato della tesoreria; abbiamo riordinato il servizio delle cancellerie dei tribunali; abbiamo riordinato la pubblica sicurezza; abbiamo migliorati e modificati gli organici del Genio civile; orbene l'onorevole ministro non ignorava che tutti questi riordinamenti importavano mutamenti notevoli nelle cifre fondamentali che si leggono nella relazione ministeriale.

Ma non basta ancora. Il debito vitalizio, come sapete, si compone di due parti separate e distinte: una riguarda gli impiegati che sono sottoposti a ritenuta sugli stipendi, l'altra gli agenti dello Stato, i quali, comechè aventi diritto alla pensione, non sono sottoposti a ritenuta sui loro stipendi o mercedi. Ebbene, non solo sono aumentati gli organici degli impiegati sottoposti a ritenuta, ma sono aumentati anche gli agenti subalterni non soggetti alla ritenuta medesima.

Sulla proposta dell'onorevole ministro della marina fu votato un disegno di legge per accordare il diritto a pensione agli operai delle officine dipendenti della sua amministrazione, ed anche sono aumentati di numero i dipendenti dall'amministrazione della guerra di questa categoria che sono ammessi al godimento della pensione. Ed aggiungete che agli operai della marina è stato accordato il diritto alla pensione computando tutti gli anni di servizio che avevano, per

i quali non era fondo alcuno preparato nelle casse dello Stato.

Io non entrerò in ulteriori particolari, e mi limiterò a segnalarvi solo gli effetti finanziari a cui tutti questi mutamenti devono necessariamente condurre. Ho trascurato in questa enumerazione l'amministrazione dei tabacchi, dappoichè sappiamo che l'onorevole ministro stia preparando un'altra piccola Cassa, che voglia Dio non sia per divenire un altro piccolo nascondiglio del disavanzo. Nemmeno vi parlerò dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato: le quali, comechè affidate alle Società, per le convenzioni, portano un onere di pensioni abbastanza grave per lo Stato. Se le notizie che ho raccolte sono esatte, il disavanzo della Cassa pensioni delle ferrovie Romane sarebbe di due milioni, di diciotto quello delle ferrovie dell'Alta Italia. Quanto alle Meridionali pare che la cosa proceda diversamente e la Cassa di soccorso di quell'amministrazione si troverebbe in stato di provvedere di per sè ai propri impegni. E lo giudico da una pubblicazione importante, che segnalo all'attenzione della Camera, dovuta all'ingegnere Benedetti, lavoro fatto con maestria singolare, che prova nel suo autore un ingegno elevato, e studii profondi della materia.

Raccogliendo tutti gli elementi che ho considerati, ne viene che in un periodo di tempo non molto remoto dovremo liquidare all'anno 4,900,000 lire di pensioni, e nel periodo normale di svolgimento lire 5,700,000; ossia che l'onere vitalizio del bilancio dello Stato dovrebbe giungere a un dipresso a 78 milioni nel primo periodo, che salirebbe fino a 89 milioni a svolgimento completo. E questo ben inteso nella ipotesi che gli organici non si mutino più. Credete voi che questa sia una ipotesi realizzabile? Io credo di no.

Le cifre che vi ho ora annunziate sono sottoposte ad un'altra ipotesi, quella cioè che il nostro Codice vitalizio non subisca mutamenti, in così lungo periodo di tempo, ed anche questa ipotesi non credo sarà per avverarsi.

Credo invece che qualunque sia l'accoglienza che farà il Parlamento alla nuova legge, molte disposizioni di quella attualmente in vigore dovranno essere cambiate. Non mi sembra ragionevole di supporre che possa a lungo mantenersi il limite superiore delle pensioni a 8,000 lire soltanto, e credo pure che dovrà di molto diminuirsi il tempo del servizio prestato dagli impiegati per conseguire di diritto la pensione, e nemmeno mi pare possibile che possano conservarsi i metodi che per le disposizioni legislative in vigore si praticano per liquidare le pensioni;

e questo giudico debba essere anche il pensiero del Governo, dappoichè, almeno a parole, esso ha insistito sulla votazione della nuova legge. Poniamo che della nuova legge si approvino soltanto le disposizioni che avvantaggiano la condizione degli impiegati, ma si faccia a meno di costituire su solide e sicure basi la Cassa, continuando nel sistema fin qui adottato. Sapete, in questo caso, a quali conseguenze verremo? Che l'aumento annuo delle liquidazioni annuali sarà tale da condurre ad assegni di bilancio che nel primo periodo non dovrebbero discostarsi molto da 90 milioni, e nel periodo di intero svolgimento si eleverebbero ad una somma che non parrebbe dovesse esser lontana da 105 milioni. Ed anche queste cifre sono subordinate alla condizione di mantenere intatti gli organici attuali e di non elevare gli stipendi.

Non ho bisogno di ripetervi che le cifre da me esposte le ho dedotte, come avete udito, con metodi speciali e non possono servire che come indicazioni approssimative.

Nondimeno ritengo non debbano discostarsi molto dal vero. E se così è, spero sarete persuasi che la istituzione della Cassa pensioni non entra per nulla in questo crescer continuo del debito vitalizio. Ma io mi accorgo che affatico la Camera e me ne duole (*No! no!*). Dunque continuo e continuando vi farò osservare che se in luogo di perdurare nel sistema attuale col quale si inseriscono nel bilancio, anno per anno, le somme di liquidazioni registrate dalla Corte dei conti, e in pari tempo si tolgono le somme delle pensioni estinte, si attuasse il sistema della nuova Cassa, l'onere costante della Cassa, in ordine sempre a quelle liquidazioni annuali, che poco fa vi ho indicate, sarebbe da 22 a 26 milioni.

A questo onere conviene aggiungere il debito vitalizio di 23 milioni già consolidato e di più i diritti acquisiti dagli impiegati, talchè come somma totale voi trovereste circa 83 milioni.

Ma a questa somma che sta a rappresentare il servizio costante normale della Cassa e il servizio degli interessi del debito consolidato e del debito latente, converrebbe aggiungere un fondo di ammortamento ed allora a svolgimento compiuto del periodo d'estinzione delle antiche pensioni e dell'ammortamento del debito, il bilancio dello Stato rimarrebbe gravato soltanto del servizio normale, che come ho detto, sarebbe di circa 26 milioni.

Non è dunque, lo ripeto, con la istituzione della Cassa che si tira sull'avvenire, ma è il sistema

attuale che conduce inevitabilmente ad oneri di bilancio incessantemente crescenti.

Dirò ora due parole intorno alle opinioni manifestate su questo soggetto da due nostri egregi colleghi, gli onorevoli Giolitti e Vacchelli, i quali si sono più degli altri soffermati a parlare della Cassa pensioni.

L'onorevole Giolitti diceva: o abolite la Cassa od organizzatela. Certo il problema non potrebbe porsi in una forma più semplice e chiara. Ma i due termini del dilemma conducono a conseguenze finanziarie molto diverse, che non mi sembra l'onorevole mio amico Giolitti abbia interamente misurate. Dopo quello che ho detto nessuno può dubitare come io desidero che la Cassa si organizzi presto e su basi solide e come ritenga questa la soluzione migliore dell'ardua quistione.

Quanto a abolire la Cassa la è cosa più presto detta che fatta. Infatti per abolirla bisognerebbe iscrivere subito nel bilancio 26 milioni in più dei 18 milioni che di già vi figurano, poi arrivare ed annullare la rendita che ancora rimane di proprietà della Cassa, che ora potrà raggiungere appena i 19 milioni effettivi perchè al 30 giugno 1885 era ridotta di lire 4,470,660 al lordo della ritenuta per la ricchezza mobile, ed il capitale consumato in questo periodo, che così diverrebbe transitorio, sarebbe di circa 90 milioni.

Di più lo stanziamento in bilancio dovrebbe accrescersi ogni anno di somme non lievi e da 44 a 45 milioni da cui partirebbe dovrebbe poi arrivare a una cifra come ho annunziato di 105 milioni, che, uniti ai 4 milioni circa di rendita che abbiamo alienato, ci fanno arrivare a 109 milioni.

L'onorevole Vacchelli invece proponeva un altro sistema che è quello in fondo che segue il ministro. Egli diceva: lasciamo stare la rendita consolidata e conserviamola per provvedere con essa al saldo delle pensioni vecchie; continuiamo poi ad iscrivere nel bilancio la somma delle liquidazioni annuali. Ebbene, onorevole Vacchelli, questo suo sistema svolto completamente ci condurrebbe ad un carico di 128 milioni. Il sistema adunque dell'onorevole Vacchelli è quello che reca oneri lievi immediati al bilancio, ma tira con maggior larghezza sull'avvenire.

Dalle cose detto risulta che, non volendo aumentare di più i debiti a cui dovrebbe provvedere la Cassa, converrebbe fin d'ora accrescere gli stanziamenti di bilancio di almeno 18 milioni portandoli così a 36 milioni, i quali mano mano dovranno andare crescendo fino a raggiungere la somma di circa 60 milioni alla fine del periodo di svolgimento completo. Mantenendo peraltro gli

stanziamenti entro questi limiti, i debiti non crescono ma nemmeno si ammortizzano. Quando le condizioni della finanza lo permettano, credo sarebbe opera saggia e previdente quella di aggiungere agli stanziamenti indicati le somme necessarie per l'ammortizzazione dei debiti antichi. Se gli stanziamenti di bilancio rimangono inferiori alle somme che ho riferite poco fa, i debiti affidati alla Cassa si accrescono, e si accrescono con la legge degli interessi composti.

Nondimeno giorni fa l'onorevole ministro del tesoro ci disse che per provvedere ai bisogni della Cassa bastava aggiungere in bilancio soltanto sei milioni portando così la iscrizione nel bilancio stesso a 24 milioni; la qual somma potevasi (così diceva il ministro) per vari anni mantenere la stessa.

Quali sarebbero le conseguenze di questo sistema ove si prolungasse per del tempo ancora, non è difficile di prevedere. I debiti della Cassa si farebbero incessantemente più grandi e ad evitare la rovina della Cassa converrebbe accrescere i soccorsi in una misura da disestare profondamente il bilancio dello Stato.

Con ciò credo di aver risposto alle domande che mi erano state rivolte. Credo anche di aver definito come per me si poteva gli effetti finanziari che la istituzione della Cassa delle pensioni, regolata come è di presente, reca al bilancio, e dimostrato che i metodi seguiti fino a qui danneggiano la finanza dello Stato e possono condurre a dolorose illusioni.

Onorevole presidente, desidererei di riposare per alcuni minuti.

Presidente. Si riposi pure.

(L'oratore si riposa cinque minuti).

Presidente. Onorevole Simonelli, ha facoltà di continuare il suo discorso.

Simonelli. Non dico che una parola sola, intorno all'altro nascondiglio del disavanzo, che si chiama Cassa militare; e mi restringo ad una sola considerazione, dappoichè mi parrebbe un fuor d'opera tener lungamente proposito d'una istituzione, che lo stesso ministro delle finanze ha già riconosciuto come sia espediente di liquidare e distruggere.

Per raggiungere questo fine l'onorevole ministro delle finanze si propone di adoperare i fondi di cui dispone di presente la Cassa (almeno questi mi sono apparsi i suoi intendimenti) per liquidare e saldare a suo tempo i debiti da cui è gravata, ed egli crede che a ciò bastino questi fondi disponibili, e per l'avvenire si porranno di mano in

mano nel bilancio le somme necessarie a soddisfare i bisogni dell'anno.

E veramente non sono di credere che a quella istituzione darebbe vita durevole la legge che sta scritta anche essa nell'ordine del giorno della Camera. Lascio le obiezioni giuridiche che numerosissime sono state fatte all'imposta che dovrebbe fornire le entrate alla Cassa e mi fermo soltanto a considerare (ed è questa la considerazione a cui testè feci cenno) che non sia possibile di creare istituzioni autonome se tra gli obblighi a cui debbono far fronte e le risorse che le si assegnano, esista un legame sicuro e statisticamente dimostrato. Di guisa che non possono aumentare gli oneri se non quando e certamente di eguale misura si accrescono le entrate.

Ora lo confesso francamente, non sono riuscito a capacitarmi, quali legami necessari esistono tra i soprassoldi ed i premi delle rafferme nel servizio militare, che sono gli oneri principali della Cassa, col numero dei giovani che per imperfezioni fisiche non sono in grado di soddisfare all'obbligo del servizio militare, i quali pagando una tassa stabilita in ragione progressiva delle loro sostanze, dovrebbero fornire le entrate della Cassa.

L'onorevole ministro delle finanze ha detto che egli differiva ad altra occasione una larga e completa discussione intorno al problema della nostra circolazione, ed io ne sono lieto, non parendomi questo il tempo propizio per una discussione cosiffatta.

Ma poichè l'onorevole Toscanelli (il quale ritengo che abbia meglio d'ogni altro reso il pensiero del Governo, e lo rilevo dal fatto che la difesa dell'onorevole Toscanelli nell'ordine e nella forma sua sostanziale non è stata diversa da quella del ministro delle finanze) poichè, dico, l'onorevole Toscanelli ha toccato alcuni punti della nostra circolazione, così mi permetto sopra alcuni di essi dire qualche parola alla Camera. Dal discorso laudatorio dell'onorevole Toscanelli io dovrei ricavare che il pensiero del Governo è...

Toscanelli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Simonelli. ...Diceva che il Governo si propone raggiungere questo massimo e supremo bene: mantenere nella circolazione italiana la maggior copia di carta con la minor somma d'oro. In questa via purtroppo siamo bene incamminati. La carta cresce e l'oro scema. Dal giorno in cui furono aperti gli sportelli al pubblico esso è scemato di ben 170 milioni. E dall'aprile, in cui di questa materia ebbi l'opportunità di parlarvi, ad ora si è

mantenuto a un dipresso nella medesima proporzione, ma certamente non è cresciuto.

Il ministro ci diceva che le correnti aurifere, col rialzare degli sconti, si determinarono verso di noi, ma a me pare che non siano correnti palesi; saranno forse anche codeste correnti nascoste, latenti. Io non le veggio codeste correnti nè nelle casse delle Banche, nè nelle tesorerie. Dove sono queste correnti? Le statistiche che l'onorevole ministro ci ha riferito, le quali non concordano con quelle del suo collega dell'agricoltura servirebbero forse a dimostrare l'esistenza di queste correnti? Dimostrano invece l'opposto. A me pare che, sebbene i cambi non siano stati alti e spesso al disotto del punto dell'oro nondimeno, le correnti aurifere non si siano determinate verso di noi. È un fenomeno grave questo; non bisogna negarlo, ma considerarlo per valutare i pericoli della nostra situazione mi apparisce più patriottico che nascondere o negarlo.

Noi non abbiamo che 574 milioni d'oro sopra un complesso di 2 miliardi e duecento milioni di specie metalliche aurifere in circolazione.

Se l'oro il pubblico non lo vuole, diceva l'onorevole Toscanelli, dobbiamo imporglielo con la forza?

Se realmente le condizioni nelle quali ci troviamo potessero reggere ad urti, a crisi, tanto meglio! Ma io non lo credo e nessuno vi crede, onorevole ministro, perchè, crediatelo pure, se si potesse avere una sana e salda circolazione capace di resistere alle crisi, con una quantità di specie metalliche così scarsa, anche gli altri Stati seguirebbero il vostro esempio.

Guardate invece quello che si fa altrove. In Inghilterra vi sono 540 milioni di oro in circolazione, e 3 miliardi si calcola ve ne sia nel paese, e di fronte a questa considerevolissima quantità di specie metalliche auroe stanno soltanto 608 milioni di carta in circolazione. In Francia, avete 2 miliardi di specie metalliche nelle Banche e nel paese si calcola che ve ne siano sei miliardi, e a tre miliardi soltanto ascende la circolazione dei biglietti di Banca.

In Germania (prendo il paese citato dall'onorevole Toscanelli, perchè è quello che ha ancora i biglietti di Stato) le Banche hanno 750 milioni nelle loro riserve e un miliardo di oro nel paese; i biglietti di Stato si aggirano intorno a 150 milioni, ma nel 1891 devono discendere a 120 milioni.

Non voglio però tacere come sia stato proposto al Parlamento un disegno di legge per 10 milioni

di biglietti da 5 marchi e 10 milioni di biglietti da 20 marchi.

Voi, onorevole ministro, dite che le condizioni della nostra circolazione sono buone, che non ispirano nessuna legittima preoccupazione, ma invece penso che giudicate questo stato di cose nell'animo vostro in modo molto diverso. Vi dirò anzi, onorevole ministro, come io tenga per vero che le condizioni della circolazione sono forse quelle, onorevole ministro, che vi hanno condotto ad abbandonare la politica democratica per abbracciare quella dei grandi affari.

Per lo stato fiacco e anemico della circolazione avete bisogno di propiziarvi i mercati esteri; voi avete bisogno di trarre da essi incessantemente nuove somme per mantenervi i cambi in buona condizione.

L'anno passato architettaste le convenzioni ferroviarie, quest'anno la trasformazione del debito ammortizzabile, un altro anno ci sarà la conversione della rendita; ogni anno avete bisogno di una grossa operazione.

Ma questi grandi affari cosa creano di buono, di solido, di duraturo in paese? Permettetemi che vi esprime il mio pensiero: Nulla di buono, di sano e di durevole. Non è con gli sconti delle firme di Stato che si creano grandi potenze finanziarie nazionali.

Ancor io, onorevole ministro, desidero che il capitale straniero venga in Italia e ci aiuti a svolgere la nostra potenza economica, ma non credo dicevole d'un grande Stato che i capitalisti stranieri si intromettano ed esercitino un'influenza nelle operazioni finanziarie dello Stato.

Non entro in una analisi particolareggiata della nostra circolazione cartacea perchè, come ho detto, se credo utile che si faccia un'ampia discussione sullo stato della nostra circolazione monetaria e cartacea, mi pare sia bene aggiornarla; e nemmeno faccio cenno di un fatto nuovo ed importantissimo quale è quello del rinnovamento della Unione latina. Il rinnovamento di questo patto internazionale ha certamente allontanati dei pericoli gravissimi, ma ha in pari tempo creati degli obblighi internazionali che non bisogna perdere di vista.

E poichè mi è capitato di ricordare la Unione monetaria latina consentite che colga quest'occasione per ringraziare pubblicamente i colleghi e il Governo per le parole cortesi che ebbero per i negozianti; soltanto mi duole che il principale fra questi negozianti, l'onorevole Luzzatti, quello cui si deve principalmente il merito del risultato di queste trattative non sia qui presente...

Voci. C'è, c'è.

Simonelli. ... benissimo... poichè volevo segnalare alla riconoscenza del paese e tributargli le lodi che gli spettano.

Ma continuando, mi permetto di domandare al ministro per le finanze, in cosa, secondo lui, si sostanzia l'igiene del credito che egli disse di volere scrupolosamente osservare.

Proprio, onorevole ministro, una buona igiene del credito deve lasciare che la legislazione bancaria sia completamente inosservata.

Le Banche d'emissione eccedono nella loro circolazione. Non vo' dire se sia un bene o un male: ho detto che oggi non voglio discutere di questa materia; dico soltanto che non mi pare igienico non stare alle regole di una vita morigerata, e in questo caso le regole sono le leggi. Ma come volete che le Banche rispettino le leggi e non eccedano nella circolazione, quando lo stesso Tesoro ne dà loro l'esempio?

La legge per l'abolizione del corso forzoso autorizzava il Governo a tenere in circolazione 340 milioni di biglietti di Stato; invece abbiamo in circolazione 14 milioni di più di biglietti da 5 e da 10; sono i biglietti destinati al cambio che si mettono in circolazione.

Ma non basta. I biglietti da 5 e da 10 che sono quelli che escludono dalla circolazione del mercato italiano i nostri scudi, sono tenuti in una misura molto più larga di quella che la legge abbia consentito.

Magliani, ministro delle finanze. No! no!

Simonelli. Sono in circolazione 141 milioni di biglietti da 5, mentre dovrebbero essere 100 milioni. E ce ne sono 256 milioni di quelli da 10, mentre ce ne dovrebbero essere 240. Sono cifre che tolgo dall'ultima relazione della Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Nè si dica che alcuni di questi biglietti sono consortili, altri di Stato; o consortili o no, sono biglietti da 5 e da 10, e biglietti di questi tagli a quest'ora non se ne dovrebbero trovare in circolazione per una somma maggiore in 340 milioni.

Nei fondi di tesoreria io trovo 70 milioni di biglietti di Banca. E nella riserva delle Banche 63 milioni di biglietti consortili. Ma non vi pare, onorevole ministro, che da queste due cifre ne venga una conseguenza chiarissima, che cioè le Banche emettano anche dei biglietti poggianti ad una riserva che in fondo si compone dei biglietti stessi?

Lo intendo, sono cose da nulla, ma le indico per conoscere dal ministro se siano anche questi

fatti, una conseguenza delle prescrizioni igieniche del credito.

Forse mi direte: i 63 milioni di biglietti consortili, possono cambiarsi in oro. Ma se voi andate in pari tempo alle Banche a riscuotere i 70 milioni in oro che avete nelle casse, la riserva che rimane non cuopre più nel rapporto di uno a tre la carta in circolazione o, il che è lo stesso, i 70 milioni di carta bancaria esistenti nelle casse del Tesoro, figurano come oro nelle riserve delle Banche. Questo metodo della moltiplicazione della carta per mezzo della carta, non so se trovi posto nel manuale dell'igiene del credito.

Magliani, ministro delle finanze. No! no!

Simonelli. Tre cifre, onorevole ministro, vi segnalo, per farvi vedere e toccare con mano lo stato di anemia della nostra circolazione, anemia, a quanto pare, resistente alle cure igieniche del Governo; cifre che debbono aver colpito anche voi. Di 44 milioni è diminuito il fondo del cambio; di 44 milioni circa sono diminuiti i biglietti consortili; e va bene; l'uno deve sostituire gli altri; e di 45 milioni è cresciuta la carta delle Banche. Dunque il paese rimane estraneo a codeste vostre operazioni. Esce l'oro dall'ufficio di cambio; va a raccogliersi nelle casse delle Banche, e le Banche accrescono la circolazione.

L'onorevole Toscanelli diceva: voi volete indagare quanto danaro sia nelle casse dei privati; ma io non credo, soggiungeva, agli economisti e molto meno a chi fa le statistiche, e le vostre indagini sono fandonie. Io non ho nessuna ragione particolare per contraddirlo; però domanderei all'onorevole Toscanelli: come può egli asserire che nelle tasche dei privati ci sia più danaro di quello che si calcola in generale, senza statistiche, senza indagini, senza concetti scientifici? (*Si ride*) Ma lo dica: come può asserirlo?

Intanto osservo che la Banca Nazionale, che è il nostro istituto internazionale e che ha appunto per questo i maggiori rapporti coll'estero, ha le sue riserve diminuite; e all'opposto, son cresciute quelle del Banco di Napoli. Ora, il Banco di Napoli ha scarse le relazioni con l'estero; raccoglie invece la circolazione del paese; quindi, la somma totale di circolazione aurea si mantiene, è vero a un dipresso, uguale a quella dell'aprile; ma, per me, nel paese è scemata; ed i 60 milioni che aveva previsto nell'aprile esistessero presso i privati debbano essere scemati di qualche diecina di milioni.

Un altro indizio della diminuita circolazione dell'oro presso i privati, sono gli incassi delle dogane. Io non seguirò quello che, con molta

cortesia, l'onorevole Magliani, nel giugno passato, chiamò il mio teorema; cioè, non indagherò quale sia stata la proporzione tra l'oro, l'argento e la carta, con cui si sono operati i pagamenti. Non lo indagherò, anche per una semplice ragione: che un deputato non può far da solo, indagini come queste; spetta al ministro, e se egli non ci ha presentato i risultati ottenuti da questi studi vuol dire che essi non sono buoni. Ora, se voi prendete a considerare tutti gli incassi doganali, almeno quelli pubblicati dalla Commissione permanente per l'abolizione del corzo forzoso, voi vedrete che questi incassi doganali vi hanno dato in questi ultimi tempi un prodotto in moneta immensamente minore di prima. E quale ragione c'è perchè essi siano scemati? Non ne veggio che una: il metallo nel paese è grandemente diminuito, e diminuito proprio in questo semestre in cui per virtù delle convenzioni ferroviarie l'oro doveva scendere in Italia a torrenti.

Ma voi dite che avete fiducia nel sistema che seguite, perchè esso ha resistito alle scosse dell'aprile.

Se quella dell'aprile fosse stata una vera crisi, una di quelle crisi che durano, io passerei buona al ministro quest'osservazione. Ma, onorevole ministro, la fiducia che voi avete nel vostro sistema di circolazione, i mercati esteri non l'hanno; e ad ogni stormir di foglia il credito d'Italia rimane indebolito. E voi per risarcirvi dovete escogitare una nuova grande operazione.

Signori, io dovrei parlarvi della Cassa d'ammortamento...

Alcune voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

Simonelli. Sento dire di no. Debbo parlare o no?

Voci. Parli! parli!

Simonelli. Questo nuovo congegno, immaginato dall'onorevole ministro, non mi pare degno di lode; io francamente non lo approvo. Egli ci ha detto che noi eravamo gli ultimi a stabilire una istituzione siffatta, ma, onorevole ministro, per essere esatto, deve dire che saremo i primi ad istituirla dopo che quasi tutti gli altri paesi l'hanno soppressa. Ammortizzare il debito pubblico è ottima cosa, anzi io non capisco una buona e saggia finanza, la quale non provveda all'ammortamento del debito; ma per ammortizzare il debito pubblico non fa bisogno di ricorrere ai meccanismi delle casse d'ammortamento.

Consentitemi di leggervi quello, che dichiarava un predecessore dell'onorevole Magliani, il ministro Bastogi a proposito di queste cose d'ammorta-

mento, quando appunto con la legge della unificazione del debito pubblico abbandonava le Casse di ammortamento, che esistevano nel regno d'Italia.

Egli diceva: " avvalorato da sicura esperienza, anzi che seguire il fallace e vieto sistema del preordinato ammortamento del debito, il nuovo disegno di legge rimette alle leggi annuali del bilancio il provvedere. Così ad una finzione inutile sottentra una verità, alla quale si era dovuto cedere per la forza delle cose, anche là dove si era tardato ad accettarla come un principio. "

Queste parole si leggono nella relazione che precedeva la unificazione del debito pubblico in Italia.

Ora l'onorevole ministro è venuto a dirci che questa istituzione è fondata sulle disposizioni delle nostre leggi.

Ma quali leggi, onorevole ministro? L'articolo della legge è forse questo?

" Alla estinzione del debito pubblico provvederanno le leggi annuali del bilancio? "

Fra il provvedere con le leggi annuali del bilancio all'ammortamento del debito pubblico e l'istituire una Cassa di ammortamento a me sembra corra un gran divario.

Quello di ammortizzare il debito pubblico con assegni annui di bilancio è un metodo razionale, sano: è un metodo, il quale non si pasce di illusioni, ma si fonda sul meccanismo del debito composto, che opera entro al bilancio, lasciando al bilancio un margine che permetta o di migliorare i servizi pubblici, o di accrescere l'azione dello Stato o di diminuire le gravezze in tempo di pace e apparecchiare una finanza forte che conferisce efficacemente alla potenza dello Stato.

Questa, onorevole ministro, è la teorica vera dell'ammortamento del debito.

E le mie parole potrebbero essere avvalorate dalle tradizioni di altri Stati, e dalla autorità di uomini valenti. Potrei citarvene molte delle autorità, ma basta che io vi riferisca l'opinione di uno dei più abili finanzieri che abbia avuto questo secolo, di colui che ebbe il coraggio di assumere la direzione della finanza della Francia al tempo della restaurazione, di quel ministro di cui il nostro imita il linguaggio, ma da qualche tempo si allontana da lui nella pratica d'un'oculata finanza; intendo alludere al barone Louis, il quale diceva che l'ammortamento non si può stabilire che sopra un'entrata che ecceda quelle che assorbono i bisogni ordinari del Governo.

E voi donde volete ricavare i mezzi per un ammortamento del debito pubblico, voi che avete

il bilancio in disavanzo? Da un'operazione sulla trasformazione dei debiti redimibili, ossia volete fare un'operazione perfettamente opposta a quelle che si compiono a questo fine in Inghilterra. Ma in Inghilterra si ammortizza il debito consolidato o si muta in debiti a corta scadenza con gli avanzi di bilancio. E voi invece pensate che si possa scemare il debito pubblico quando il bilancio è in disavanzo.

Ad ogni modo, se quest'operazione di trasformazione voi l'operate per i bisogni del bilancio, per colmare i disavanzi della Cassa pensioni, io non ho parole di biasimo per voi, anzi vi appoggerò; ma non giudico dell'operazione, perchè attendo di conoscerla nei suoi particolari, ed il ministro si compiace per ora a tenerla ricoperta di un denso velo.

Onorevole ministro, persuadetevne, Casse di ammortamento del genere di quelle che voi volete creare, non hanno mai dati buoni frutti. Questa delle casse di ammortamento è una idea non nuova; vi ricorderete voi, onorevole ministro, che avete così larga erudizione in cose di finanza, a chi venne prima in mente? Ad uno che porta il casato di un vostro collega, ad un Grimaldi di Genova; l'idea del Grimaldi fu attuata assai dopo dal Walpole, nei primi del secolo passato, sedotto dai calcoli del dottor Price, calcoli che si rassomigliano molto a quelli che ci ha presentato l'onorevole ministro in una delle ultime tornate. Il dottore Price diceva: se uno avesse posto ogni giorno, dalla nascita di Cristo fino al tempo in cui egli scriveva, un centesimo a interesse, questo centesimo, col meccanismo degl'interessi composti, avrebbe dato un capitale eguale a due masse d'oro del volume della terra.

Ora tutti si domandavano: chi avrebbe dato l'oro per formare queste due masse eguali alla terra.

Ed io domando a voi, onorevole ministro, che avete tanto insistito che con 10 milioni inscritti nel bilancio in ottantacinque anni ammortizzavate il debito pubblico, io vi domando: all'ottantaquattresimo anno come impiegavate il vostro miliardo? Avreste incamerate tutte le risorse del paese (*Commenti*). No, onorevole ministro, questi calcoli non sono degni di voi; sono della vostra seconda maniera: tornate alla prima.

Ed ho finito. Scusate se ho abusato troppo lungamente della vostra indulgenza. (*No! no!*) Il mio discorso, come già diceva il mio ordine del giorno, è inteso a chiedere il mutamento di un indirizzo politico e finanziario che stimo pernicioso al mio paese e non già il licenziamento di un ministro, per il quale ho altissima stima

ed affetto di amico; anzi spero che l'onorevole ministro, ammonito da questa discussione, mi permetta la frase, torni nel primo sentiero.

Magliani, ministro delle finanze. Non accetto il consiglio.

Simonelli. Ed in questa fiducia desidero di vedere ancora su quel banco l'onorevole Magliani, ma il Magliani che sulle rive del Tirreno escogitava l'abolizione del corso forzoso (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Parenzo.

Ne do lettura.

“ La Camera, ritenendo impossibile un mutamento nell'indirizzo finanziario dello Stato senza un mutamento d'indirizzo politico, fa voti che codesto mutamento s'avveri, e passa all'ordine del giorno. „

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Parenzo ha facoltà di svolgerlo.

Parenzo. L'onorevole ministro delle finanze cominciava il suo discorso veramente splendido col dire: in finanza si hanno due scuole; la scuola fiscale, che ama il bilancio per il bilancio, la finanza per la finanza, il pareggio per il pareggio; la economica, la quale tien conto degli alti fini dello Stato, e cerca di far servire il bilancio alla soddisfazione di questi alti fini. Io dubito assai che egli abbia immaginato queste scuole soltanto per potersi ascrivere come il fondatore in Italia, della seconda scuola e ricacciare gli avversari suoi nella prima; perciòchè, in verità, di queste due scuole io non credo che nella dottrina si trovi traccia alcuna.

Nessuno può volere il bilancio per il bilancio, la finanza per la finanza, il pareggio per il pareggio.

Due scuole, sì, ci sono in materia di finanza, ma esse sono ben altrimenti distinte da quelle che accennò l'onorevole ministro delle finanze. V'è la scuola che vuole la finanza corrisponda alla politica del paese, e v'è la scuola che vuole la politica rispondente alla finanza del paese; v'è, cioè, una scuola che vuole che il paese abbia una grande politica alti fini da raggiungere, grandi opere pubbliche da eseguire e domanda al paese tutti i sacrifici necessari per cotesta grande politica; e vi è una scuola la quale invece vuole che i progressi del paese seguano passo passo e lentamente i progressi e le condizioni del bilancio; e subor-

dina i progressi ai sacrifici che il paese può imporsi.

Noi, in Italia, oltre queste due scuole finanziarie, abbiamo voluto crearne una terza ed almeno seguire una terza maniera. Abbiamo voluto creare qualche cosa di eclettico, abbiamo voluto fare la grande politica senza la finanza corrispondente; abbiamo voluto fare una finanza, la quale era inferiore alla politica, ed abbiamo così fatto forse e una cattiva politica e una cattiva finanza. La colpa tutta non è tanto dell'onorevole ministro Magliani quanto dell'intero Gabinetto presente e rimonta forse anche più in là. Certo è però che il problema che la Sinistra, nel suo avvenimento al potere aveva posto, era grandioso, era largo. Doveva esservi e vi era dapprima una qualche confusione, perchè i fautori delle due scuole erano sparsi sui diversi banchi, così in quelli dell'opposizione come in quelli della maggioranza governativa; e perciò nel muovere i primi passi non è a maravigliarsi se si manifestarono screzi e divisioni, e se nelle file del partito nostro istesso vi furono coloro che si mostrarono contrari all'indebolimento della finanza in omaggio alla grande politica, come vi furono quelli che si mostrarono contrari alla grande politica in omaggio alla finanza. Ma, ad ogni modo, la via era tracciata, una via che pareva chiara: non scuotere il bilancio nel trasformare i tributi.

Con un sentimento ben definito si sapeva ciò che si voleva: diminuire le imposte più gravose, togliere di mezzo tutto ciò che poteva scuotere col malcontento le fondamenta dello Stato; ma, nello stesso tempo, sostituire ai disgravi altre risorse che permettessero pure al paese di fare una politica seria e forte.

Ed inoltre nel programma della Sinistra erano scritte le principali riforme politiche.

Questo movimento però fu arrestato dall'onorevole Depretis, fu arrestato da un concetto che pareva grandioso, seducente, ma che egli non seppe attuare.

Approvata la riforma elettorale, l'onorevole Depretis si vide da essa forse tratto più in là di quello che volesse andare; e allora una certa timidezza lo assalse. Volle lo scrutinio di lista come correttivo dell'allargamento del voto; temè gli effetti del voto accordato a troppo gran numero di elettori; temè che il Governo potesse essere soverchiato; non fidò che il popolo chiamato alle urne potesse bene usare del nuovo diritto accordatogli.

Le condizioni parlamentari stesse, che gli screzi ed i dubbi a cui accennava poco fa, avevano create,

originando crisi e dissapori, lo tentarono a voler domandare alle urne una maggioranza sua personale, una maggioranza compatta che egli potesse dirigere ai fini che si proponeva. Lo scopo era tentatore, ma i mezzi che egli adoperò furono insufficienti a raggiungerlo.

Imperocchè è vero che egli sviluppò a Stradella un programma politico di riforme; è vero che intorno a questo programma si raccolsero molti che prima lo avevano combattuto; ma è vero altresì che questi ultimi si raccolsero intorno a quel programma, non perchè avessero accettato le idee che in esso erano enumerate, ma perchè l'onorevole Depretis soverchiato da quella timidezza di cui ho parlato poco fa intorno al risultato del diritto delle urne accordato alle classe popolari, si fece a dichiarare guerra a un disordine che non esisteva se non nella sua immaginazione, e si fece difensore delle istituzioni che nessuno attaccava (*Bene!*).

Sono queste le ragioni che spinsero molti a raccogliersi intorno alla sua bandiera.

E che cosa ha raccolto l'onorevole Depretis da tutto ciò? Egli ha raccolto l'impotenza.

Questa famosa trasformazione dei partiti che, come dissi, poteva anche essere un programma positivo, che poteva avere qualche cosa di utile, che poteva eliminare la confusione se gli elettori fossero stati chiamati a discutere un programma molto chiaro e preciso, questa trasformazione dei partiti, si richiese e si formò invece ad una riunione di timidi, di paurosi del suffragio allargato (*Bravo! a sinistra*).

Dell'antico programma dell'onorevole Depretis pareva a loro buona una cosa sola: la difesa dell'ordine che, ripeto, nessuno minacciava. Tutto il resto, tutte le riforme enunciate, erano accolte con sottintesi, nessuno le accettava interamente; e lo si vide alla prova.

Dove è andata del vostro programma di Stradella, onorevole Depretis, tutta la parte che concerne i rapporti della Chiesa con lo Stato? Avete sepolta quella famosa legge, che avevate promessa per il regolamento dei benefizi ecclesiastici; sepolta la legge sul divorzio; sepolta la legge sull'abolizione delle decime; intorno a voi fioriscono conventi di ogni fatta, e non trovate nella legge mezzi per impedirlo.

Dove è andata, onorevole Depretis, tutta la vostra legislazione sociale? Quanti della vostra maggioranza l'hanno votata? Appena qualche leggiuccia stracciata passò, e non per il voto dei vostri (*Bene! a sinistra*).

Dove è andata la vostra riforma amministrativa? La legge comunale e provinciale è desti-

nata appena appena a rimanere iscritta nell'ordine del giorno; e sebbene sia molto meno liberale della prima, molti temono di vederla discussa dalla vostra maggioranza, perchè, nel corso della discussione, non riesca anche più retrograda di quella attualmente vigente.

Ed appena voi, onorevole Depretis, avete detto di tener ferma quella legge, coloro che si erano raccolti nelle pieghe del programma e della bandiera di Stradella, vi fanno il viso dell'arme, e minacciano di negarvi il loro suffragio.

Il vostro programma di Stradella è dunque andato in brani; non vi è più riga, non vi è più lettera di quel programma, che si possa leggere e che si possa dire attuata (*Bene! a sinistra*).

Una sola di quelle riforme poteva dirsi in corso: la riforma tributaria. Ebbene, onorevole Depretis, in causa delle condizioni della vostra maggioranza e le condizioni del Parlamento, anche a questa riforma, anche a questa trasformazione, voi siete venuto meno.

La vostra trasformazione tributaria doveva consistere nel diminuire le tasse che più aggravano i poveri, e sostituirle con altre imposte capaci di dare alla finanza proventi corrispondenti; la vostra riforma tributaria doveva essere in armonia coi grandi principii economici. Invece, all'ultimo momento, vi siete trovato costretto a schierarvi contro l'opinione del vostro ministro delle finanze; a disdire ciò che egli affermava; a farvi il difensore degli interessi della grande proprietà; poichè nelle pieghe della vostra bandiera di Stradella, si era rannicchiato un piccolo partito conservatore che ancora vi dà il suo suffragio, purchè difendiate la grande proprietà, ed i suoi interessi (*Bravo! a sinistra — Rumori a destra*).

Foste almeno riuscito a piantare la bandiera dell'ordine! In tal caso, molte di queste che voi chiamate defezioni, oggi non vedreste. Ma dov'è questo ordine? Lo rispondano i giurati di tutta Italia, i giurati i più devoti a voi! (*Rumori*)

Dinnanzi alle giurie si venne a dire ciò che non si era mai detto; a vantarsi di cospirare contro le istituzioni; a vantare la fede in altre forme di Governo; ad ammettere di aver preparato mezzi per la rivoluzione. Eppure i vostri giurati, a titolo di protesta, vi sbattono in faccia una assoluzione!

Depretis, *presidente del Consiglio*. E che cosa posso fare io? (*ilarità*)

Parenzo. Voi avete un bel mutar ministri come si muta di abiti, confidando sempre di raggiun-

gere così la trasformazione dei partiti, di radunare la grande maggioranza intorno a voi.

Voi avete mutato pezzo a pezzo, come il vostro programma, il Ministero; ogni giorno avete divorato un ministro.

Voi avete intorno a voi tutti gli oppositori di ieri; e siete arrivato sino a questo: a cambiare, senza che il paese sappia il perchè, cinque ministri di grazia e giustizia in tre anni!

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho potuto tenerli, perchè volevano andar via.

Parenzo. E questi mutamenti, onorevole Depretis, hanno fatto sorgere nel paese un dubbio. Ma perchè, si dice, il ministro di grazia e giustizia che dovrebbe essere al di sopra di ogni trasformazione, di ogni questione politica, ad ogni crisi è il primo ad essere sacrificato? Perchè si è cambiato di più nel Ministero della grazia e giustizia, che non in tutti gli altri rami dell'amministrazione?

Il paese, da questi soverchi mutamenti è tratto a supporre ciò che non c'è, ciò che io affermo che non ci sia: vale a dire che in questi mutamenti vi possa esser sempre lo scopo ed il fine politico. E allora i magistrati diventano sospetti; e allora nei vostri paesi, nei paesi più sani d'Italia, nei paesi dove voi, onorevole Depretis, spiegate una maggiore influenza, nei paesi che qui dentro rappresentate, vedete eleggere con 8000 voti il più fiero, il più accanito vostro avversario. (*Commenti e rumori*).

E se questa giustizia popolare avesse più oltre tardato, voi, onorevole Depretis, avreste fatto del vostro più fiero nemico il candidato di dieci colleghi, e lo avreste visto inviato in quest'Aula da centinaia di migliaia di voti.

È ordine questo, onorevole Depretis? È questa la bandiera dell'ordine sotto la quale si sono arruolati coloro che accettarono il vostro programma di Stradella?

Onorevole Depretis, a questo vostro ideale della trasformazione dei partiti, di una maggioranza forte ed energica di Governo, voi avete ormai troppo sacrificato, e avete troppo fatto sacrificare alla Camera e al paese. Le ultime riforme finanziarie non sono state che una conseguenza di questa condizione di cose. A questo fine avete ceduto sempre; avete fatto tutto accettare ai vostri colleghi; vi siete fatto guidare dai vari umori della Camera, senza più averne un indirizzo preciso, nè una meta sicura, nè un programma chiaro, nè una via tracciata da seguire (*Bravo! a sinistra*). Ed allora, in mezzo a questa confusione, in mezzo ad una maggioranza che respinge le vostre leggi,

ad un Ministero che accetta la volontà della Camera, che cosa è avvenuto? È avvenuto un rallentamento di rapporti fra Governo e Paese. Noi siamo ancora qui legati al Paese con le funicelle degli'interessi locali che s'impongono, che c'impongono, e che s'impongono.

E il risultato di questi interessi locali non può che essere fatale agli'interessi e agli ideali superiori della patria. Essi si ripercuotono necessariamente sul bilancio e lo rendono impotente a qualsiasi grande cosa. E anche la politica estera si rannoda a tale condizione di cose. Noi non siamo nè rispettati nè temuti in proporzione nè delle forze che abbiamo, nè di quelle che potremmo avere con una politica finanziaria diversa, con un bilancio più forte e più suscettibile a darci quella potenza a cui tutti aspiriamo. Noi ci troviamo in una condizione veramente deplorabile, ed è questo che spinge molti di noi a voler rompere questo stato di cose, questa creazione artificiale di un uomo, per quanto benemerito del paese, per quanto intelligente, reso quasi indispensabile alla vita politica italiana e, nello stesso tempo, irresponsabile di tutto ciò che fa, irresponsabile di tutto ciò che fanno i suoi colleghi. Egli può mutare gli uomini che rappresentano i sistemi più opposti, ma egli rimane, non si muove, e dirige i destini della nazione in mezzo a quest'ondeggiare di cose, e di uomini, e di idee, in modo che nessuno più nulla comprende, e lo scetticismo più profondo invade il paese (*Benissimo!*).

Quando un uomo politico del valore dell'onorevole Depretis tenta un'impresa e non riesce, è nobile per lui il ritirarsi, senza manco aspettare il voto del Parlamento.

Voi, onorevole Depretis, avete tentato la trasformazione dei partiti, e non ci siete riuscito. Confessatelo. Oggi non vi sorregge più la comunanza delle idee con la vostra maggioranza, la quale vi ha dimostrato in cento modi che del vostro programma non ne vuol sapere. Vi sorregge solamente un vago timore di ciò che succederà. E in questa condizione, onorevole Depretis, che può convenire alla vostra dignità, al vostro patriottismo, di reggere un paese giovane, un paese energico, pieno di vita e di vigore, che a tutti gli errori risponde eroicamente, dimostrandosi disposto a vincere tutte le battaglie, quella del disavanzo, quella della trasformazione dei tributi, come sarebbe disposto, quando fosse ben condotto, a vincere le battaglie destinate a fare la nostra patria forte, grande ed intera? (*Bravo!*)

Ritiratevi, onorevole Depretis! (*Vivi rumori*). Il vostro programma è mancato. Esso era forse

la previsione di un bisogno a cui i tempi non corrisposero, a cui solamente parve dare una qualche ragione di essere un senso di timore per la democrazia che si avvanza: voi non avete potuto giungere in porto.

Ritiratevi, adunque, e lasciate che una nuova corrente vivifichi l'atmosfera parlamentare, e la atmosfera del paese.

Il paese sente il bisogno di nuovi ideali. E poiché sotto le pieghe della vostra bandiera si sono raccolti uomini che non negano la loro fede conservatrice, sia questo il principio della costituzione di un forte partito conservatore che abbia il coraggio delle proprie idee, che sappia dire ciò che vuole, che affermi il concetto della difesa degl'interessi della proprietà, e magari della difesa degl'interessi della religione, se non come scopo, come mezzo a consolidare (*Risa*) la difesa dell'ordine a tutti i costi.

Ben venga e si costituisca questo partito, e faccia come accenna a fare altrove. Se chi ha la responsabilità della scelta dei capi, sceglierà gli uomini del Governo fra quel partito, noi saremo qui, al nostro posto, compatti a combattere in nome della libertà, alla quale noi sempre crediamo, quali che siano i guai che porta con sé; poichè noi abbiamo la fede di quel viaggiatore descritto dal celebre poeta americano, che pure di arrivare all'altezza del monte, non bada a strapparsi le vesti, a lacerarsi le carni, a insanguinare la via. (Eh! eh! *a destra*).

Noi vogliamo arrivare, sia pure col mezzo del suffragio universale (e per noi il suffragio universale sarà un impegno d'onore), ad educare continuamente il popolo.

Lasciate, onorevole Depretis, che queste due grandi correnti politiche si formino e vivifichino l'atmosfera, purifichino il paese; lasciate che noi possiamo lottare. Voi siete il solo ostacolo a questa lotta.

Ritiratevi adunque, e venite in mezzo a noi.

Voi, onorevole Depretis, avete scritte splendide pagine nella storia del nostro paese; dateci modo di scrivere anche questa: che voi avete avuto il più difficile dei meriti, la più rara delle virtù per gli uomini vecchi e per gli uomini politici: quella di riconoscere che avete avuto torto. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Toscanelli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Chi ha dato luogo al suo fatto personale? L'onorevole Parenzo?

Toscanelli. No, l'onorevole Simonelli. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Presidente. Accenni il suo fatto personale.

Toscanelli. Ho domandato di parlare per un fatto personale quando l'onorevole Simonelli ha detto che io ho espresso il pensiero del Governo. Non mi attendeva di essere diventato deputato cesareo, io che sono tanto indipendente ed indisciplinato (*Rumori a sinistra*). Io ho espresso il pensiero mio, e non quello del Governo.

L'onorevole Simonelli ha poi osservato che io, nel calcolare i fondi di tesoreria... (*Rumori vivi a sinistra*).

Presidente. Prego di far silenzio.

Toscanelli. ... ho computato i biglietti di Banca, mentre invece ho computato soltanto la specie metallica che si compone per 84 milioni di oro, per 60 milioni e mezzo di argento, poi il bronzo, e finalmente 62 milioni in fedeli di credito. Quindi questa osservazione non è assolutamente vera.

L'onorevole Simonelli ha detto inoltre che non potevo asserire che fossero in circolazione i 186 milioni di spezzati d'argento (*Rumori vivissimi a sinistra e grida di Basta! basta!*).

Presidente. Ma facciamo silenzio.

Toscanelli. Io ho da parlare e parlerò. Bella libertà! Sono proprio belle le garanzie che ci date di libertà se doveste salire al potere! Si vede che siete amanti della libertà! Evviva il dispotismo! (*I rumori continuano*).

Presidente. Continui, onorevole Toscanelli, e non badi alle interruzioni.

Toscanelli. Io dissi che per 70 milioni non avevo criteri sufficienti per asserire che fossero in circolazione. Ma è anche vero che nemmeno l'onorevole Simonelli ha potuto asserire che non lo siano. Non ho altro da dire (*Oh! a sinistra*).

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Damiani, il quale ha ceduto il suo turno all'onorevole Lacava.

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Lacava:

« La Camera, viste le condizioni del bilancio, invita il Ministero a modificare l'indirizzo finanziario. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lacava ha facoltà di svolgerlo.

Spero che da questa parte (*Sinistra*) non si farà ora tanto rumore, quanto se ne faceva quando parlava l'onorevole Toscanelli (*Si ride*).

Lacava. Signori, abbiamo due questioni innanzi

a noi. Una questione finanziaria, e una che oramai è divenuta politica. Nè poteva essere diversamente. Io mi permetterò di dire brevemente dell'una è dell'altra.

Non tedierò la Camera con cifre destinate a dimostrare il disavanzo del bilancio che cominciò dal 1884-85, dappoichè lo stesso onorevole ministro delle finanze non lo nega. Egli solamente, per difendersi, si riferisce a leggi con le quali il Parlamento votò spese straordinarie militari, per la marina e pei lavori pubblici.

Io non ho da rispondere all'onorevole ministro delle finanze, altro che questo: cioè che egli, ricordando quelle leggi, tutto al più spiega come il disavanzo abbia potuto avvenire; ma il disavanzo c'è. Noi, non veniamo ad attaccarlo dal lato della legalità, o della costituzionalità; in questo caso egli avrebbe bisogno di far questa storia per difendersi. Noi diciamo solamente che il disavanzo esiste; ed egli non si può difendere ricordando quelle leggi.

Ma l'onorevole ministro nel ricordare quelle leggi disse che le spese da quelle autorizzate ci hanno condotto nello stato del disavanzo.

Permettetemi di esaminar brevemente le spese: poichè io son di parere che non le spese straordinarie abbiano creato il disavanzo, ma lo abbiano creato, come ben disse l'onorevole Giolitti, le spese ordinarie.

Esamino, dunque, queste spese; anche perchè, nella Commissione del bilancio, tanto quelli della minoranza, quanto quelli della maggioranza, tutti furono d'accordo nell'ammettere la necessità di frenarle.

Ma, quali spese devono o possono essere frenate? Ecco, signori, l'argomento intorno a cui richiamo la vostra attenzione.

Non sono certamente le spese militari e quelle per la marineria, e nemmeno quelle per le ferrovie, e pei lavori pubblici: poichè io credo che non vi sia alcuno in questa Camera, il quale voglia modificare le leggi che queste spese hanno già autorizzate; e, se pur vi fosse qualcuno che così pensasse, credo sarebbe veramente un solitario marinaro navigante nel vasto Oceano.

Ma oltre di queste spese, ve ne sono anche altre. Dagli oratori che mi hanno preceduto, avete udito che vi sono le nuove spese per la Cassa militare, la Cassa pensioni, la marineria mercantile, i maestri elementari, spese oramai votate, o che dobbiamo obbligatoriamente votarle.

Ma, o signori, vi sono molte altre spese da fare. Voi non dovete che guardare fra le linee delle risposte che hanno dato i ministri della

guerra e della marineria alla Commissione del bilancio. In quelle troverete che nuovi fondi sono necessari per la guerra e per la marineria; anzi dirò che quelli votati finora per la marineria sono quasi esauriti. E debbo ricordare alla Camera, sebbene nessuna domanda sia stata fatta in proposito all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che altri fondi sono necessari per completare le ferrovie e le opere pubbliche già autorizzate e per le quali i fondi sono riconosciuti non sufficienti. La Camera sa che la legge sulle ferrovie complementari del 1869 è ancora incompleta, e che queste hanno costato e costeranno di più delle somme previste; che vi sono le leggi del 1862 per le strade e ponti per la Sardegna e per la Sicilia i cui lavori non sono del tutto ultimati; che vi è la legge del 1869, sulle strade delle provincie meridionali, che non è ancora interamente attuata; che non lo è neppure quella delle strade provinciali di serie approvate dalla legge del 1875; e vi è infine quella del 1881, per la costruzione di nuove opere pubbliche straordinarie appena incominciate ad eseguirsi e per le quali vi è bisogno di maggiori stanziamenti, oltre quelli autorizzati.

Ma si dirà; aspetteremo sino al 1888, fino al 1890 e 1891, cioè quando finiranno i fondi fino a quell'epoca stanziati. Ed io vi rispondo che, ogni qualvolta si discute il bilancio dei lavori pubblici ognuno lamenta il ritardo nella costruzione di quelle opere pubbliche. Questo ritardo, io mi affretto a dirlo, non dipende tanto dall'amministrazione, quanto dal fatto che consiste appunto nell'esiguità dei fondi annualmente stanziati. Sono tutte spese queste, delle quali non può farsi a meno.

Ma vi è ancora un'altra categoria di spese necessarie, alle quali in questa discussione non si è ancora accennato. Voi ricorderete che le finanze comunali e provinciali sono in gravissime condizioni, e che nella riforma della legge comunale e provinciale è proposto che alcuni servizi pubblici, che ora sono pagati dai comuni e dalle provincie, debbano passare a carico dello Stato. Io non parlerò della relazione che è dinanzi alla Camera; ma tutti sanno che le spese di molti dei servizi concernenti la pubblica sicurezza, il casermaggio dei carabinieri, la giustizia ed altro debbono dai bilanci comunali passare a carico del bilancio dello Stato. Sono dunque nuove spese alle quali bisogna andare incontro.

Però vi ho detto che doveva farvi l'esame di alcune spese, le quali avrebbero potuto non farsi, e che sono state, secondo me, la causa vera dell'odierno disavanzo.

Io non leggerò alla Camera, certamente, uno per uno i capitoli del bilancio, la cui competenza si è aumentata e non dovevasi, e sui quali potevano e possono farsi delle economie. Soltanto mi permetterò di accennarne alcuni, per farvi vedere quale sia stata la differenza fra le spese del 1880 e quelle del bilancio 1886-87. Ho voluto fare questo esame per cinque o sei categorie di spese. Così ad esempio:

Spese di *liti*, che nel 1880, erano di 1,320,000 lire; nel 1886-87 sono salite a 1,682,000, cioè lire 362 mila di più; e l'avvocatura erariale, la quale nel 1880 costava allo Stato 767,000 lire, ora costa 995,000, cioè 228,000 lire di più.

Le spese *casuali* nel 1880 erano 1,177,000; ora ammontano ad 1,417,000, ossia 240,000 lire di più.

Le spese *indennità di tramutamento*.

Qui occorre avvertire, che è difficile a chi studia i bilanci di poter sapere esattamente tutte le spese per indennità di tramutamento, poichè non una regola conforme vige per i bilanci diversi. In alcuni, i capitoli sono intestati con la forma di spese di tramutamento, in altri queste sono confuse e messe insieme alle indennità di missione. Ed io ho tenuto conto solamente di quelli che si intitolano sotto forma d'indennità di tramutamento, ed ho trovato che nel 1880 erano 587,000 lire, ora sono 817,000: 230 mila lire in più.

Spese per i *fitti dei locali non demaniali*.

Noi abbiamo soppresse molte corporazioni religiose; quindi abbiamo acquistati molti caseggiati, già monasteri, conventi, ecc.; nonpertanto ho trovato che nel 1880 la somma destinata per i fitti di locali non demaniali era di lire 1,814,000 e nel 1886-87 sale a 2,310,000, mezzo milione di più, in cifra tonda.

E badate che i locali, di cui parlo, non sono quelli pei militari, nè pei locali delle guardie di pubblica sicurezza, nè delle guardie daziarie e di altri corpi armati.

Spese di *ufficio*.

Le spese di ufficio che nel 1880 erano di lire 7,850,000, nel 1886-87 sono di 12,904,000, cioè 5 milioni in più.

Qui si dirà da alcuni: ma voi mettete a calcolo i tre milioni delle spese di ufficio per le cancellerie giudiziarie. Ebbene, i tre milioni delle cancellerie giudiziarie sono ora, secondo il bilancio ultimo, ridotte a 2,600,000 lire. Togliete pure queste dai 5 milioni, restano sempre 2,400,000 lire in più dal 1880 al 1886.

Nel 1880, le spese pei musei, scavi, riparazioni e monumenti erano 1,181,000, ora sono arrivate a 2,219,000 lire, cioè 1,037,000 di più.

Finalmente vi parlerò delle spese organiche del *personale*. Io ho voluto fare un esame delle spese iscritte nei bilanci per il personale, tranne, ben inteso, quelle del personale di cui si compongono la marina, l'esercito; poichè di queste non ho voluto punto occuparmi. Il mio esame concerne solamente il personale delle amministrazioni centrali, e degli uffici dipendenti dei vari Ministeri; tranne, come diceva, il personale della guerra e della marina, e tranne pure ogni altro corpo armato costituito, nonchè il corpo degli operai per l'amministrazione dei tabacchi, i custodi idraulici, il basso personale delle poste e dei telegrafi, il personale di custodia delle razze equine ecc.

Ebbene io trovo questo: che dal 1880 al 1886-1887 la spesa per il personale del Ministero del tesoro è cresciuta di 1,195,000 lire; in quello delle finanze per lire 4,635,000; per la grazia e giustizia 3,088,000; pel fondo pel culto 97,000, per l'asse ecclesiastico 53,000; per l'istruzione pubblica 5,545,000; pel Ministero degli affari esteri 581,000; per l'interno 1,800,000; pei lavori pubblici 9,766,000; per la guerra, amministrazione centrale, 434,000; per la marina, amministrazione centrale, 134,000; per l'agricoltura lire 910,000; totale 28 milioni 317 mila lire.

Ma qui mi si dirà: badate che voi avete calcolato l'aumento del personale delle poste e dei telegrafi, i quali sono servizi remunerativi. È vero; togliete anche l'aumento del personale delle poste e dei telegrafi che importano lire 6,645,000; restano sempre 21 milioni e mezzo di maggiori spese per organici del personale dal 1880 al 1885-86. (*Vivissimi segni d'impazienza — Il presidente scuote con violenza il campanello*).

Comprendo l'impazienza della Camera pei tanti ordini del giorno da svilupparsi, e non dirò di più. Ma mi pare che queste cose sia necessario saperle, e per me, bastano a dimostrare che non le spese straordinarie hanno prodotto il disavanzo, quando trovo, oltre delle altre spese sopra accennate, che per 21 milioni avete accresciute le spese per organici del personale, spese tutte ordinarie che ora pesano annualmente nel bilancio. (*Rumori*)

Prendete il conto consuntivo dal 1880 al 1884-85 ed il bilancio di previsione 1885-86, e troverete che le spese per il personale delle sole amministrazioni centrali da 9 milioni sono arrivate a lire 11,320,000.

Un'ultima cosa... (*Vivissimi rumori a destra*)

Presidente. Ma facciano silenzio.

Lacava. Un'ultima cosa. Prendete un prospetto che sta allegato alle relazioni annuali dell'en-

trata e della spesa, e troverete che gli impiegati straordinari, continuamente sono accresciuti. Ora a me parrebbe che di questi straordinari, dopo l'allargamento che si è fatto degli organici, non ve ne dovrebbero essere più.

Dopo questo breve esame, finisco la parte finanziaria (*Movimenti*), facendovi come conclusione rilevare quanto disse pure in parte l'onorevole ministro delle finanze nel fare l'esame delle spese, che ogni anno si accrescono nei bilanci.

Nel 1881 le spese ordinarie crebbero di 14 milioni, le straordinarie di 19. Ed è questo il solo anno in cui le spese ordinarie non furono maggiori delle straordinarie.

Ma nel 1882 le ordinarie si accrebbero di 41 milioni e le straordinarie di 27 milioni; nel 1883 si accrebbero di 32 le prime, e le seconde di 4; nel 1884-85 di 64 milioni le ordinarie e le straordinarie di 11; nel 1885-86 quelle ordinarie di lire 26,800,000 e le straordinarie diminuirono di lire 1,900,000 ed infine nel 1886-87 le ordinarie continuano a crescere di 22 milioni, mentre le straordinarie diminuiscono di 33 milioni. Non sono state dunque le spese straordinarie che hanno creato questa situazione finanziaria.

Compiuta così la parte che concerne la finanza io passo alla politica, (*Segni di attenzione*) e desidero qual sono di fruire anche meno dei venti minuti che mi sono assegnati, la sbrigherò molto brevemente.

Della situazione finanziaria in cui ci troviamo è proprio e solamente l'onorevole Magliani responsabile?

Io credo che no; ed anzi, ammiratore qual sono del suo ingegno, debbo riconoscere che egli stesso di questa situazione si era accorto, giacchè in questa Camera ricorderete la diversità di opinione molte volte verificatasi fra l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Magliani, quando questi resisteva a spese nuove e a nuovi strappi sul bilancio con discorsi noti alla Camera e poi sconfessati dal presidente del Consiglio.

Dunque, io non posso dissociare il presidente del Consiglio dall'onorevole Magliani, sia perchè nella politica finanziaria questi ha seguito l'indirizzo politico dettatogli dal capo del Governo, sia perchè in queste questioni si avvera, per continuare la tradizione biblica, il detto: *sunt duo in carne una*. L'onorevole Magliani non ha saputo resistere all'onorevole Depretis; e mentre, come ho detto, ho grande stima dell'ingegno dell'onorevole Magliani che tanti servizi ha reso al paese, non posso però riconoscere in lui la forza della resistenza che deve essere una delle doti del mini-

stro delle finanze; anzi dirò che la potenza del suo ingegno sta in ragione inversa, non diretta, alla sua forza di resistenza.

Ecco perchè io non so dissociare l'onorevole Depretis dall'onorevole Magliani. Aggiungerò poi che io sono stato uno di quelli che hanno seguito l'onorevole Depretis in tutte le peregrinazioni; ed egli mi può esser testimone che questa mia deferenza e fiducia verso di lui è stata continua, e fedelmente, costantemente, disinteressatamente seguita.

Ma, o signori, anche la costanza e la fedeltà hanno un confine; un confine oltre il quale non è dato passare. E per parte mia credo che questa costanza e fedeltà abbia proprio toccato questo confine; desiderando di non oltrepassarlo, io voterò contro l'onorevole Depretis e il Ministero. (*Bravo! Bene! a sinistra — Rumori a destra*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Oliva, di cui do lettura:

“ La Camera, riconoscendo col Governo del Re l'opportunità di mantenere le spese nei limiti da esso richiesti, approva l'indirizzo del Governo, e passa all'ordine del giorno „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Oliva ha facoltà di svolgerlo. (*Commenti, movimenti*).

Oliva. Onorevoli colleghi, il tempo dell'esame analitico è trascorso; è giunto il momento dei riassunti sintetici, ed io cercherò in brevi parole di accennare alla questione in compendio, e di trovare in tal modo occasione di affermare la fiducia mia nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Depretis. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio, lascino che l'oratore parli con libertà.

Oliva. Il programma economico-finanziario col quale si è iniziato il sistema di amministrazione che ora siede al Governo fu osservato in tutte le sue parti, ed ancora nel momento attuale della sua evoluzione, promette di raggiungere quei risultati che erano nelle sue premesse.

Per giudicare della situazione economica e finanziaria, e del Governo che ne è responsabile al paese, io credo, signori, che bisogna fare astrazione dal momento attuale; vale a dire che non bisogna circoscrivere le considerazioni nostre alla situazione dell'esercizio presente, poichè il programma cui ho accennato ebbe il suo inizio nel 1881, e non avrà il suo compimento che nel 1889.

(*Rumori a sinistra che coprono la voce dell'oratore*).

La parola mi è garantita, quindi parlo.

Presidente. Io invito gli onorevoli Deputati a lasciare che l'onorevole Oliva fruisca del diritto, che spetta a lui come a qualunque altro deputato, di poter parlare con piena libertà in quest'Aula. È mio dovere di mantenergli questo diritto.

Onorevole Oliva, continui il suo discorso.

Oliva. Faccio appello non al mio diritto soltanto, ma alla cortesia che mi è sempre stata usata dai membri più antichi del Parlamento.

Lo ripeto; la situazione economica e finanziaria, che noi dobbiamo giudicare non può essere circoscritta al momento attuale; deve essere considerata in relazione al periodo di un novennio; per fare un giudizio adeguato e completo, noi dobbiamo esaminare se il programma enunciato e più volte ricordato dal Governo, fu osservato in tutta la sua estensione.

A me pare che sì.

Questo programma, signori, si ricapitola in due parole. Il primo punto del programma consiste nella applicazione di una teoria affermata e professata dall'onorevole ministro delle finanze, ma che nella pratica doveva temporaneamente subire la necessità del periodo transitorio nel quale doveva preparare il suo pieno adempimento. (*Rumori*) Questa teoria è l'assoluta negazione dei bilanci straordinari separati dai bilanci ordinari. Quindi, primo punto, vedere se a questa emancipazione dei bilanci straordinari siamo arrivati, e vi si possa giungere, secondo le previsioni; se vi siamo bene avviati; se la situazione attuale risponde alle giuste e logiche aspettative. (*Rumori e conversazioni*).

L'altro punto essenziale del programma era la conseguenza del primo: contenere tutte le spese, ordinarie e straordinarie, nei limiti dell'entrata ordinaria. Poichè, non è solo ora che ciò si enuncia dal Governo. La limitazione delle spese, nel senso indicato, fu posta come condizione del sistema, nel 1881, nel 1882, nel 1884, sempre.

Le enunciazioni del 1881, confermate negli anni successivi, hanno predeterminato che col 1889 codesto programma (questo è punto essenziale) sarà compiuto.

Il novennio, che rappresenta e che rappresentò fin da principio il periodo necessario alla esecuzione del programma, trovò nel suo esordire il paese in uno stato di profonda e feconda evoluzione di tutta la sua attività economica, e della sua costituzione militare.

Si usciva dal grande periodo della unificazione

politica, si allargava lo Stato fino ai più estesi limiti del voto popolare, si era entrati nel periodo della costituzione economica, e della sistemazione della forza e della difesa nazionale: trattavasi di consolidarsi, di affermarsi economicamente e militarmente forti per assorgere ai nostri nuovi destini.

Ora, due grandi necessità si imponevano, le quali facevano modificare, temporaneamente, e piegare la teoria della identificazione dei bilanci nel bilancio ordinario, ad un'impellente forza di cose.

Queste due grandi necessità erano le opere pubbliche e le spese militari, complemento della difesa e dell'esercito ordinato sulla sua nuova base. (*Interruzioni e rumori*).

Presidente. Continui il suo discorso.

Oliva. Queste due grandi necessità richiedevano straordinari rimedi; ed a questi il Governo, d'accordo col Parlamento provvide stabilendo sino dal principio di questo periodo rimedi speciali: si assegnarono 140 milioni da ricavarsi dalla vendita di beni immobiliari dello Stato, provenienti dall'Asse ecclesiastico.

Era una parziale trasformazione del patrimonio dello Stato, per la quale il valore di una parte dei beni immobiliari, provenienti dall'Asse ecclesiastico, dovevano assumere altro aspetto patrimoniale rappresentato dalle opere pubbliche, e dalle opere di difesa nazionale.

La duplice necessità era nella mente del Parlamento quando esso, concordando col Governo del Re, ciò decretava (*Rumori*). E allora il Parlamento non pensava certamente a fare una futura colpa al Governo di aver dovuto usarne, di trovare un colpevole disavanzo nell'uso del rimedio speciale. Anzi, secondo il concetto del Parlamento, a tutta la spesa speciale ora ricordata, sarebbesi dovuto provvedere fuori del bilancio ordinario.

Ma qui l'arte amministrativa del Governo, di chi presiedeva alla finanza, ha posto ogni cura ed ogni zelo nell'evitare il ricorso al rimedio speciale; dei 140 milioni di spesa speciale, 85 furono presi dall'entrata ordinaria.

Così si chiude il consuntivo 1884-85. Nell'esercizio in corso sorge per la prima volta la necessità di ricorrere al rimedio speciale per la somma di 40 milioni (*Rumori a sinistra*). Ed ecco sorgere il grido dell'opposizione, che, immemore del programma parlamentare del 1881-83-84, accusa il ministro delle finanze di non avere saputo, anche per l'esercizio corrente, ottenere il non preveduto successo che, nel quinquennio trascorso, si è verificato per gli sforzi fatti di costringere

la spesa speciale, alla quale avevamo assegnato rimedio speciale, lo si ripete, nel bilancio effettivo. E si incolpa di ciò lo spreco dell'entrata a fini non necessari. Basti, a questo riguardo, una osservazione alla quale diede ragione l'onorevole Giolitti, il più preciso fra gli oratori che accusarono di vertiginoso spreco di entrate a scopi non giustificabili.

L'onorevole Giolitti ammette la necessaria e normale progressione della spesa ordinaria nella cifra annua di 10 milioni. Poi stabilisce l'aumento di spesa, non giustificabile nel quinquennio, in 86 milioni.

Ora basta osservare che questi 86 milioni rappresentano per più della metà, giusta gli stessi suoi calcoli e la sua cifra, cioè 44 milioni, spese per la guerra e la marineria: e così i rimanenti 42 milioni vengono appunto a rappresentare quel necessario e normale aumento di dieci milioni, ch'egli ha dichiarato inevitabile e legittimo. Vorremo noi ammettere come sciupate le spese consacrate alla difesa? È questa la prova, è questo l'effetto di una prodigalità colpevole? È evidente che no. Il patriotismo così risponde. Il Parlamento quando discuteva e approvava le necessità di un assegnamento speciale, dovette evidentemente attendersi a vederlo attuato.

Il disavanzo contabile che ora si verifica tra il bilancio effettivo e la spesa speciale, non si può adunque considerare come disavanzo imputabile alla politica del Governo. Anzi non costituisce che un fatto transitorio necessario ad entrare in modo definitivo e sicuro nel sistema organico della nostra finanza, giusta il programma del quale ho parlato più sopra; poichè, infatti, con l'esercizio successivo sparisce lo speciale preventivo delle speciali spese militari, e con quello del 1888-89 si compie quello delle spese pubbliche pure specialmente designate. È così assicurato il ritorno alle entrate ordinarie per tutte le spese straordinarie, ed ordinarie.

Di quanto ho accennato adunque la conseguenza è che disavanzo propriamente detto non esiste. (*Rumori*).

Lo ripeto, non esiste per chiunque consideri anche l'esercizio in corso quanto alle spese effettive. Il bilancio ordinario offre non una deficienza, ma un avanzo che niuno contrasta fra le entrate e le spese effettive. Tale la verità delle cose.

Conclusione. Vogliasi pure usare e abusare di questa tetra parola di disavanzo, per esprimere e designare la effettuazione, anche parziale e ridotta a 40 milioni, del rimedio speciale presta-

bilito dal Parlamento stesso, ciò non deve trarre in inganno sulla vera e sincera situazione. Dal 1881 al 1889 fu tracciato un periodo transitorio. Ci troviamo ora al sommo della parabola, e siamo in prospettiva dell'esatto avverarsi delle previsioni premesse al principio del periodo che percorriamo. Siamo ora nel più acuto momento transitorio; ma quello che è certo si è che tutto procede secondo le previsioni designanti la meta prefissa al compiersi dell'esercizio 1887-89. Queste, o signori, sono le assicurazioni del Ministero, avvalorate dalle cifre concordate ed ammesse dalla Commissione del Bilancio (*Rumori*). Parlo delle cifre concordate.

Signori, per me, quando considero i risultati ottenuti in questo quinquennio, sia nel credito pubblico, sia nell'ordine internazionale, sia nell'ordine interno, in tutte le funzioni della vita del paese, io confesso di non saper vedere dove stia codesto dissesto, reale o apparente, di cui si vuole incolpare l'indirizzo del Governo del Re.

In quanto al credito, il mondo civile vi risponde coll'alta reputazione onde lo accoglie e lo saluta dovunque. Nell'ordine internazionale il nome della nostra Italia ha acquistato un'autorità riverita e moralmente potente.

Nel paese ferve il lavoro. Lo Stato adempie alle sue funzioni, che il periodo storico, nel quale versiamo, gli assegna, di tutelare, di educare, di promuovere, di aiutare, in nome della solidarietà comune, le locali e private iniziative.

Nell'interno, checchè si dica, l'ordine nella libertà ha vissuto e vive sicuro. Questa opinione è una forza morale grandissima (*Rumori*), e tale si mantiene (è vano che taluno ciò neghi) nella coscienza popolare la quale ha dato i suoi verdetti. Sì, lo ripeto.

A chi interrompe e rumoreggia dico che non si devono guardare gli accidenti che non hanno un valore collettivo, che non hanno un significato nazionale, si deve guardare il complesso delle manifestazioni del paese le quali sono affermatrici del concetto della libertà dell'ordine, e non bastano a turbarlo le grida di poche minoranze scapigliate e irrequiete... (*Rumori*).

Presidente. Lascino parlar l'oratore.

Oliva. ...minoranze che qui non hanno rappresentanza, e che fuori non hanno importanza che pel clamoroso apparato col quale si affermano. (*Rumori*).

Non so perchè questi due sacri nomi di ordine e di libertà possano esercitare non so quale influenza irritante in qualcuno in quest'Aula.

Una voce. Non è vero!

Oliva. Non è vero? Allora prendo atto di questa dichiarazione.

Signori, io voglio qui chiudere il mio dire. Mi piacque e intendo di affermare altamente la indipendenza della mia opinione, che non obbedisce che alla mia ragione ed alla mia coscienza. Credo che alla situazione delle cose risponda la dichiarazione contenuta nell'ordine del giorno che ho presentato.

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli, ma, siccome l'onorevole Damiani parlerà in senso contrario dell'onorevole Barazzuoli, mi pare che l'onorevole Barazzuoli potrebbe lasciare che l'onorevole Damiani svolgesse prima il suo ordine del giorno (*Cenni affermativi del deputato Barazzuoli*).

Leggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Damiani, che è il seguente:

“ La Camera, deplorando l'indirizzo politico ed economico del Governo, passa all'ordine del giorno ”.

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato. (*È appoggiato*).

L'onorevole Damiani ha facoltà di svolgerlo.

Damiani. Comprenderà la Camera che io non intendo di dare ampio svolgimento al mio ordine del giorno.

Sarò più breve di quello che io stesso voleva essere. Manifesterò soltanto le mie impressioni, il giudizio mio su questa discussione e sulle conseguenze che essa deve necessariamente recare.

Avvi qualche cosa di singolare in questo fatto, che a me sembra il più saliente di tutti: che dei danni delle nostre finanze, lungi da chiamarne responsabile l'onorevole ministro delle finanze, se ne chiami responsabile l'intero Gabinetto, che poi si personifica nell'onorevole Depretis. Invece l'onorevole Magliani, generosamente, e dando prova di massima abnegazione, rivendica a sè stesso non solo tutti i grandi benefizi resi alle finanze, ma perfino le maggiori spese che sono state condannate e la diminuzione delle entrate. Ma è il presidente del Consiglio che ha detto le ragioni per le quali ebbero luogo cotali aumenti di spesa e determinate diminuzioni di entrata.

In una solenne, memorabile seduta della Giunta generale del bilancio, l'onorevole presidente del Consiglio disse che egli si credeva in obbligo di cedere a determinate correnti politiche per l'aumento di talune spese e per talune diminuzioni di entrate; ed aggiungeva essere quella l'ultima volta in cui egli avrebbe ceduto.

Depretis, presidente del Consiglio. Non ho detto questo.

Damiani. Queste sue parole (e non lo può negare) sono scritte nei processi verbali della Giunta generale del bilancio e nella relazione dell'onorevole La Porta.

Nessuno chiamava l'onorevole presidente del Consiglio a parlare in quella solenne seduta, ma egli, da quell'uomo esperto che è, giudicando l'impressione che le comunicazioni dei ministri avevano fatto, si credè obbligato di scolparsi pel passato, e d'impegnarsi per l'avvenire.

Ma chi mai, onorevole presidente del Consiglio, chi mai vorrà credere alle vostre parole? Non si compone forse la vostra amministrazione degli stessi elementi morali, politici, personali di cui si componeva pel passato? Non sareste voi per l'avvenire quello che foste pel passato? Chi volete che creda ai vostri impegni? Quali altri espedienti potrete trovare per tenervi in piedi? Dove troverete la forza che vi manca nell'ordine morale, nell'ordine politico? (*Vivissimi rumori a destra — Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. (*Con forza*) Onorevole Damiani, Ella ha profferito parole sconvenienti. Non può dire all'onorevole presidente del Consiglio che gli manca la forza nell'ordine morale. Ella sarà il primo a dover rimpiangere queste parole che io devo assolutamente riprovare.

Continui, onorevole Damiani, ma moderi le sue espressioni. (*Bene!*)

Damiani. Io sono agli ordini dell'onorevole presidente per la correzione che crede di fare nelle mie parole...

Presidente. La ringrazio.

Damiani. ... però queste parole non sono stato il primo io a pronunziarle lungo il corso di questa discussione.

Ebbene, o signori, questo vi è di portentoso nell'ingegno dell'onorevole Depretis, che egli destituisce del carattere proprio tutti gl'individui che si associano a lui nel governo della cosa pubblica, sicchè invano cerchereste nei ministri di oggi ciò che essi rappresentavano il giorno innanzi; e quando riconosce di essergli vantaggioso egli non esita un momento a metterli sul lastrico. E sapete perchè? Perchè l'onorevole Depretis di tutto si serve per conservarsi una maggioranza qualsiasi che non riconosce altra necessità meno quella di tenerlo in piedi bandendo di esservi dietro di lui il finimondo. (*Vivi rumori da vario senso*).

Signori, noi abbiamo la coscienza già piena, da molto tempo; sono molti anni, che abbiamo

veduto banditi i principii, la storia, il carattere; che abbiamo dovuto veder mettere sotto i piedi ciò che costituiva l'onore della nostra rappresentanza nazionale e formava la saldezza vera oltrechè la garanzia delle nostre istituzioni (*Oh! oh! — Basta! basta! — Vivi rumori a destra e al centro*).

Presidente. Onorevole Damiani, usi più temperanza nel suo linguaggio. Ella comprende che queste sue frasi si addicono poco ad una assemblea.

L'onore preme a tutti.

Damiani. Dove è la personalità dell'onorevole Magliani? Dove è l'onorevole Magliani che parlava nella famosa discussione sulla questione agraria? Dove è il Magliani, l'uomo della prima maniera, come diceva l'onorevole Simonelli?

All'indomani di quelle promesse, lo spaventò la presenza di un gruppo agrario, che venne a costituir qua dentro un anacronismo, una resistenza feroce, di quelle resistenze che non restano impunte (*Bravo! Benissimo!*).

Oramai, signori, noi siamo chiamati a liquidare l'opera di quattro anni, che si personifica nell'onorevole Depretis. Abbiamo visto cadere sotto i nostri occhi tutte le illusioni; abbiamo dovuto perfino dire una menzogna patriottica, dinanzi alle popolazioni che non credono più, per giustificare tutto ciò che è avvenuto qua dentro; ma, in cuor nostro, abbiamo condannato, abbiamo giudicato pericoloso questo sistema. Abbiamo giudicato la azione vostra come esiziale alle istituzioni, come esiziale agli interessi della patria... (*Benissimo! Bravo! a sinistra*) e l'onorevole Depretis, nella sua coscienza di patriota e di uomo di mondo, che sa rendersi conto di tutto, avrà dovuto, da molto tempo, capire la ragione per la quale si staccarono da lui le menti e i cuori dei suoi antichi amici.

Depretis, presidente del Consiglio. No, no.

Damiani. Ormai, è mestieri impedire che l'onorevole Depretis abbia tempo di fare una nuova parziale composizione del Gabinetto con quegli stessi criteri che ho ricordato e che segnano la umiliazione del nostro parlamentarismo (*No! no! a destra e al centro — Sì! sì! a sinistra*).

Presidente. Onorevole Damiani, temperi le sue parole.

Damiani. Egli è mestieri impedire una nuova incarnazione dell'onorevole Depretis (*Rumori vivissimi*), che non riuscirebbe solo a vantaggio od a discapito di alcun partito, ma riuscirebbe a porre in discredito le istituzioni presso le popolazioni, giacchè esse vedendo, non una, non due, non tre volte, ma molte volte da parecchi anni, prese a

scherno le deliberazioni della rappresentanza nazionale finiranno per giudicare come poca cosa, come un'ironia la parte che noi veniamo qui a rappresentare.

Oramai è necessario che l'onorevole Depretis non faccia le elezioni generali (*Rumori a destra e al centro — Bene! a sinistra*).

Presidente. Facciano silenzio.

Damiani. Non posso che ripetere ciò che ricordò l'onorevole amico mio Parenzo, cioè che i pericoli sono grandi se l'onorevole Depretis dovrà formare la Camera futura.

Io non aggiungerò altro. Dirò solo all'onorevole Depretis: nei ricordi del vostro antico patriottismo, dovete trovar tanto che vi faccia misurare le difficoltà della situazione presente, e che vi faccia tremare della responsabilità di andare incontro a' pericoli derivanti dalla vostra continuazione al potere. (*Applausi a sinistra — Vivi rumori a destra e al centro*).

Presidente. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli:

“ La Camera ritenuto che l'attuale disavanzo transitorio proviene da spese straordinarie per la difesa nazionale e per opere pubbliche;

“ Ritenuto doversi d'ora in poi arrestare nelle spese, passa alla discussione degli articoli. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Barazzuoli ha facoltà di svolgerlo.

Barazzuoli. Io non sono abituato a quella specie di polemica, della quale l'onorevole Damiani ci ha dato un esempio, che io, dichiaro di non poter imitare (*Bene!*)

La passione, egregio collega è cattiva consigliera; ed il linguaggio, che ho udito e i propositi manifestati, ed i voti fatti da lei, vorrei che fossero molto ponderati dagli egregi nostri colleghi, che minacciano di stringersi in alleanza con voi. (*Bene! — Rumori in vario senso*).

Se vi era mai una ragione, per la quale dovessimo in questi banchi stringerci anche più saldi e compatti, questa ragione si è fatta maggiore dopo udito ciò che si vorrebbe; che cioè le elezioni non fossero fatte dall'onorevole Depretis.

Voci. Forte! forte!

Signori, il tuono della tragedia non è fatto per me.

Barazzuoli. Mi hanno fatto promettere di non

parlare oltre 20 minuti; *promissio boni viri est obligatio*.

Quando io passerò i 20 minuti l'onorevole presidente faccia pur toccare a me la sorte di Brandimarte che disse:

Fiordi, e dir non potè ligi.

(*Rumori*).

Signori, io ho assunto l'impegno dei 20 minuti, ma a condizione che mi fosse garantito il diritto della parola, altrimenti riassumo la mia piena libertà d'azione. (*Rumori e conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio; lascino che l'oratore parli con calma.

Barazzuoli. Io sono, o signori, convinto difensore dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Magliani. L'onorevole Magliani a me non è noto, nè per malefici, nè per benefici; e io non sono tra coloro che si sottoscrissero per una medaglia d'oro in suo onore, mentre forse noi vedremo in questa Camera il presidente del Comitato per la medaglia votare contro di lui. (*Viva ilarità*).

Nè debbo niente all'onorevole Depretis: deputato mi trovò quando salì al potere e deputato rimasi.

Signori, dal calore che si mette in questa discussione, sarci tentato a dubitare della verità delle accuse fatte alla politica finanziaria dell'onorevole Magliani, nonchè all'indirizzo politico dell'onorevole presidente del Consiglio.

Io sono tra coloro che avrebbero una ragione propria ad inquietarsi del disavanzo, perchè, purtroppo da 19 anni seggo in questa Camera e mi sono trovato ai giorni in cui combattevamo, corpo a corpo, col disavanzo; io chiudeva gli occhi ed inghiottiva; ho votato il macinato; ho votato ricchezza mobile; ho votato ritenuta sulla rendita; ho votato tassa di registro e bollo, ho proposto imposte anch'io.

Io avrei quindi più di molti altri ragione d'inquietarmi di questo disavanzo, che fa oggi la sua ricomparsa, ma non lo temo e non me ne dolgo; non lo temo questo disavanzo, poichè è in poter nostro farlo scomparire frenando le spese; non me ne dolgo, perchè io non rinnego mai l'opera mia, perchè non faccio mai portare ad altri la pena ed il peso di una colpa mia, se anche colpa vi fu e perchè se ho votato quelle spese che furono le vere cause del disavanzo, le ho votate perchè le ritenevo utili e necessarie, e le voterei anche oggi, nell'interesse della prosperità economica e della difesa del paese.

Signori, poichè il tempo m'incalza, dirò una sola cosa rispetto a questo disavanzo, che se ci

fu uno, il quale mi abbia persuaso che il disavanzo attuale non è cosa che noi dobbiamo temere, fu uno dei briarei che assaltarono il ministro delle finanze, non con montagne come i titani, ma con tabelle di cifre e di numeri, l'onorevole Sonnino Sidney. Egli arrecò molte cifre; io ne ho raccolte tre sole, e queste a me sono bastate per dire che aveva ragione il ministro delle finanze allorchando ci avvertiva della precarietà, della transitorietà del disavanzo, non che delle vere e legittime cause di esso.

Nell'anno 1884-85, comprese le pensioni, 50 milioni di debito (*Rumori a sinistra*). E sia. Nel 1885-86 milioni 74 di *deficit*, comprese sempre le pensioni. E sia pure. Terza cifra dell'onorevole Sonnino Sidney: nell'anno 1886-87 disavanzo 39 milioni. Oh! dal 1885-86 al 1886-87 si cala subito di 35 milioni. Ma dunque aveva ragione l'onorevole ministro delle finanze allorchando ci diceva che il disavanzo era cosa transitoria, e che era in potere nostro il debellarlo in due, o tre anni (*Benissimo! a destra*).

Ed invero, o signori, a chi si vuol dare ad intendere che ci sia da spaventarsi di questo disavanzo, (*Rumori a sinistra*) allorchando si tratta di un bilancio di un miliardo e mezzo, allorchando le entrate sono in continua progressione, allorchando la causa del *deficit* deriva non già da spese ordinarie e permanenti, ma da ispesse straordinarie, allorchando di queste spese straordinarie, quelle del Ministero della guerra, si riducono a minore cifra nel 1889, quelle straordinarie della marineria cessano nel 1889, quelle straordinarie dei lavori pubblici, fuori bilancio, cessano ugualmente nel 1889, quando infine ci sono per antica deliberazione del Parlamento i mezzi per provvedervi, cioè le obbligazioni ecclesiastiche?

Ma allora il gridare che il nemico è alle porte e condannare all'ostracismo l'uomo che è stato il più grande ministro delle finanze della Sinistra, non solo è un'esagerazione, ma è anche una flagrante ingiustizia.

Si è accusato l'indirizzo finanziario, poichè dopo le dichiarazioni e le repliche dell'onorevole ministro si è dovuto convenire che il disavanzo era più un'ombra che una realtà paurosa. Ma questo disavanzo dal quale si vuol determinare l'indole del sistema finanziario, dell'indirizzo finanziario dell'onorevole ministro da che deriva esso? Deriva unicamente o almeno principalmente dalle spese che si cominciarono a fare nel 1881, spese straordinarie per opere pubbliche e per la difesa dello Stato.

E qui mi sia permessa una osservazione all'ono-

revole Simonelli e all'onorevole Baccarini. L'onorevole Simonelli accusa nientemeno che le convenzioni ferroviario del disavanzo attuale. Ma esse possono dire come l'agnello di Esopo: l'anno passato io non era nato. E l'onorevole Baccarini accusa del disavanzo che cosa? Il trasformismo; imperocchè, a parer suo, quando egli lasciò il Gabinetto cioè nel maggio 1883, il bilancio era in stato di perfetta salute. Ma la storia non è questa. Interrogli i suoi compagni vecchi e nuovi e gli diranno: il Sanguinetti che il disavanzo incominciò col 1880, il Giolitti che la decadenza dei bilanci data del 1881, il Sonnino che appunto nel 1883-84 ci fu, vero o no che sia, un disavanzo di 50 milioni.

No: la verità è che il disavanzo attuale ha le sue origini nella legge del 1881, per le spese straordinarie di opere pubbliche, e nelle leggi del 1882, per le spese pure straordinarie della difesa dello Stato. Ma non dolga all'onorevole Baccarini d'esser egli, per cagioni come queste, uno degli autori del disavanzo, chè non biasimo, ma lode deve essergli data da tutti gli imparziali.

Vengo ora all'onorevole Chimirri che ascoltai, come sempre, attentamente durante il suo discorso; ammirai l'eloquente e forbita parola, ma egli non provò propriamente nulla col suo discorso. L'egregio e valoroso oratore si tacque quando dovea incominciare.

Egli dovea domandarsi, e non lo fece, quale era la causa del disavanzo, e l'avrebbe trovata nelle spese; avrebbe poi dovuto cercare quali erano queste spese, e nemmeno questo fece; chè allora avrebbe veduto essere esse utili, necessarie, indispensabili, tali da dare al Magliani lode, non censura d'averle consentite.

L'onorevole Chimirri citò l'onorevole Sella, la cui memoria è pur sacra a me: ebbene l'onorevole Sella, mentre il disavanzo premeva, chiese che lo Stato concorresse nella costruzione delle vie comunali obbligatorie. E che cosa mai fu proposto con la legge Baccarini-Magliani del 1881, se non di far concorrere lo Stato nella costruzione delle strade provinciali, e di provvedere ai lavori occorrenti di porti, di bonificamenti, di lavori idraulici?

Allora io domando all'onorevole Chimirri: ma voi patriota, voi intelligente, voi studioso come siete, non avreste forse voluto che questa Italia, così greggia, come la trovammo, si coprisse di strade, di mezzi di comunicazione, che facessero nascere e sviluppare le nostre industrie adolescenti? Non avreste voluto che si facessero quelle

spese, per le quali si doveva provvedere al completamento dell'esercito, agli sbarramenti alpini, alla difesa delle coste? Non siete voi al pari di me orgoglioso di questi superbi arnosì di guerra, che si chiamano *Italia, Lepanto, Duilio e Dandolo?* (*Bene! Bravo!*)

Signori, due cose non si possono avere ad un tempo: la botte piena e la serva briaca. (*ilarità*).

Quello poi che mi sorprende, o signori, si è che le accuse al Magliani ed al suo sistema vengono dalla Sinistra; da quella parte di Sinistra che oggi costituisce il grosso dell'opposizione.

Ma il sistema finanziario dell'onorevole Magliani non è che quello che poteva essere con la Sinistra al potere; quel sistema, cioè, che era permesso dalle condizioni finanziarie dello Stato e che era reclamato dalle condizioni e dai bisogni economici del paese.

Quale era il programma finanziario della Sinistra, signori, se non l'abolizione del macinato, l'abolizione del corso forzoso, lo sviluppo ampio, pieno delle opere pubbliche, la difesa di quell'Italia, che la stessa Sinistra, come partito di azione, aveva tanto contribuito a rendere indipendente, libera ed una?

Ed allora io vi domando, o signori, se l'onorevole Magliani ha o no applicato questo sistema, che era il vostro programma, che era scritto nella vostra bandiera; questo sistema che poteva attuarsi grazie alle condizioni del bilancio, nelle quali fu lasciato dalla provvida e massaiata amministrazione di Destra; questo sistema, che era reclamato dai voti economici del paese, il quale chiedeva gli si desse modo ed aiuto a sviluppare il lavoro, le industrie ed il commercio.

Dunque non siete voi, signori, che dovrete accusare l'onorevole Magliani.

Io ho udito con mia grande meraviglia dall'egregio Simonelli, che il sistema finanziario dell'onorevole Magliani è un sistema feudale! È un sistema feudale, il cui primo atto è l'abolizione del macinato, e l'ultimo nientemeno che la riduzione del prezzo del sale!

Signori, l'onorevole Magliani avrà forse, talvolta, consentita qualche spesa di qualità discutibile; ci sarà forse qualche atto non esente da censura; forse l'onorevole Magliani avrà talvolta ceduto alla stanchezza, di fronte all'assalto diuturno e continuo che si dava al bilancio; ma da qualche atto isolato voi non potete giudicarmi nè l'onorevole Magliani nè il suo sistema; imperocchè un uomo, un sistema si giudica da un insieme di procedimenti e di fatti; e questi invece vi attestano, che la Sinistra dovrebbe esser la

prima, a levarsi a difesa del suo ministro maggiore di finanza.

Dunque il sistema finanziario dell'onorevole Magliani dovrebbe trovar qui lode e non biasimo, beninteso per altro, che se ciò che fu fatto finora era prudenza, era patriottismo il farlo, oggi che certe condizioni sono mutate, che certi bisogni più urgenti dello Stato sono soddisfatti, è tempo di procedere circospetti, di andare innanzi più misurati, e di regolarsi nelle spese. Ma per questo non dobbiamo soltanto rivolgerci all'onorevole Magliani: dobbiamo rivolgerci anco a noi stessi. Io ho udita una teoria molto singolare. Non ho, signori, l'intenzione di palleggiare la questione della responsabilità di queste spese, tra il Ministero e la Camera; sono questioni di lana caprina; ma so per altro che i Parlamenti furono istituiti a tener in mano i cordoni della borsa dei contribuenti; e i Parlamenti devono essere i tutori e difensori dei contribuenti, e non già il potere esecutivo, e non già il ministro delle finanze, il difensore dei contribuenti contro il Parlamento.

Quindi stringiamoci attorno a quell'uomo egregio, collaboriamo con lui al non difficile restauro delle nostre finanze, e vedrete che i timori del disavanzo saranno presto dileguati e le nostre finanze riprenderanno il loro stato normale.

Ma non solamente l'indirizzo finanziario, si abbassa ancor più quello politico del Ministero.

Io comprendo che l'indirizzo politico del Ministero sia combattuto dall'estrema Sinistra. Essa è coerente: lo combattè appena annunziato nel programma di Stradella: lo combattè nelle elezioni generali: lo combatte ogni giorno ed in ogni occasione.

Comprendo ancora che l'indirizzo politico dell'onorevole Depretis sia combattuto da quella parte della Camera che uscì dalla maggioranza quando entrarono in questa tanti elementi dell'antica opposizione di Destra.

Ma (senza intendimento di recare la minima offesa a chicchessia) non comprendo che questo indirizzo venga disapprovato da coloro i quali avrebbero invece il dovere di stringersi attorno all'onorevole Depretis, da coloro cioè che entrarono nella maggioranza, accettando il programma di Stradella.

Signori, se ne accorgono oggi dell'indirizzo politico dell'onorevole Depretis?

È forse un fungo nato da un momento all'altro? O non è un insieme di atti che si va svolgendo da tre anni e ognuno dei quali approvammo coi nostri voti, come ognuno dei quali non fa l'esplicazione del programma che liberamente accottammo?

Si accusa quello che chiamano trasformismo; ma *quis tolerit Graccos de seditione querentes?* Se c'è qualche cosa di variopinto, d'incomparabile per sentimenti, per idee, per precedenti, non è la coalizione contro la maggioranza attuale? Questa dura da tre anni, e ha resistito alla prova di grosse leggi, e di tempeste politiche d'ogni genere; e ha reso grandi servigi alle nostre istituzioni.

Questa nuova coalizione invece, se le arridesse la vittoria, e spero che no, non durerebbe concorda due mesi.

Io sono persuaso, permettetemi di dirlo, che se questo partito ha reso dei servigi durante tre anni, la nuova coalizione non durerebbe due mesi. Due sole persone potrebbero stare un poco d'accordo, il mio carissimo amico il traduttore di Demostene e il drammaturgo di Alcibiade e dei Messeni, perchè quando non andassero d'accordo in politica, e certo non andrebbero, potrebbero intrattenersi a discorrere delle divine lettere, quelle di Socrate, di Platone e, occorrendo, anche delle etère. (*Viva ilarità*).

Presidente. Onorevole Barazzuoli, l'ora che Ella ha imposta a sè stesso è suonata. Ella mi ha invitato a rammentare a Lei quando i 20 minuti fossero trascorsi, ed io non fo che adempiere al suo invito.

Barazzuoli. Io sono agli ordini della Camera (*Rumori*).

Voci. Parli! parli!

Presidente. L'onorevole Barazzuoli ha diritto di parlare, ma egli aveva imposto un limite a sè stesso. Ora spetta a lui il decidere.

Barazzuoli. Ed io allora mi assoggetto alla sorte di Brandimarte — che disse Fiori e dir non potè ligi, e pongo termine al mio discorso strozzato, dichiarando che darò, con piena convinzione, il mio voto in favore del Ministero, senza domandarmi se sarò coi più o coi meno, perchè desidero soltanto del bene del paese, alieno da ogni ambizione, scevro da ogni passione, non ho che una divisa: fa ciò che devi, avvenga che può (*Bravo! — Rumori — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. È bene che la Camera sappia che tutti i deputati i quali hanno presentato ordini del giorno ed hanno diritto a svolgerli, quante volte sieno appoggiati, hanno assunto l'impegno spontaneamente, volontariamente di non parlare che 20 minuti. Ed è in adempimento di questo impegno che l'onorevole Barazzuoli aveva già dapprima dichiarato che non avrebbe parlato che 20 minuti.

Leggo ora l'ordine del giorno dell'onorevole Seismit-Doda:

“ La Camera, riconoscendo la necessità di frenare le spese, di sistemare la circolazione e di provvedere all'equilibrio del bilancio, convinta che l'indirizzo finanziario e amministrativo del Governo, allontanandosi da questi scopi, nuoce agli interessi della nazione, passa all'ordine del giorno ”.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Seismit-Doda. (*Segni di attenzione*) La Camera è saturata di cifre e anche di discorsi, ed io credo di cattivarmi la benevolenza dei miei onorevoli colleghi, a qualunque parte della Camera appartengano, proponendomi di non fare un discorso, ma semplicemente alcune dichiarazioni, le quali possano contenersi nel limite di tempo che mi sono imposto insieme a quanti altri colleghi hanno ancora da svolgere i loro ordini del giorno.

Il mio parte dalle premesse della stessa maggioranza della Commissione generale del bilancio, la quale afferma la necessità di frenare le spese, di sistemare la circolazione e di provvedere all'equilibrio del bilancio.

Sulla necessità di limitare le spese, a quanto pare, siamo tutti d'accordo, compreso l'onorevole ministro delle finanze, il quale, ossequente anche in questo all'onorevole Depretis, promette di *stringere i freni*, che invero, da quattro anni in qua, si erano piuttosto allentati nei bilanci da lui esibiti.

Sono due qualità di eccessi di spese delle quali può essere imputato l'onorevole Magliani; una relativa all'amministrazione che egli dirige; l'altra riguardano molti servizi pubblici dello Stato.

Se si fosse potuto parlare, a quest'ora, e in queste condizioni della Camera, di cose di finanza con qualche larghezza e senza l'orologio alla mano, io avrei voluto, (anche per l'obbligo speciale che me ne deriverebbe dal conoscere più da vicino parecchie difficoltà, contro le quali l'onorevole Magliani dovette lottare) analizzare partitamente alcuni eccessi di spese, che egli avrebbe potuto e dovuto evitare.

Ma adesso mi limiterò ad accennare come per l'amministrazione finanziaria, a cui egli presiede, non si possa esimersi dal fargli carico di ciò, che il personale siasi talmente accresciuto, da far parere che si creino gli impieghi per le persone,

peggiorando così l'andamento del pubblico servizio.

Infatti, mentre nel 1879, allorchè egli assunse il Ministero, si trovavano vacanti diverse decine di posti nell'amministrazione centrale della finanza, quei posti furono dappoi coperti, e non solo, ma si aumentò di oltre 100 impiegati di pianta organica l'amministrazione stessa.

A questa inutile spesa l'onorevole Magliani avrebbe potuto sottrarsi.

Se accenno questo fatto alla Camera, gli è che esso si collega a quella giusta osservazione mossa dall'onorevole Plebano sull'incremento costante della burocrazia, che fa credere ad un sistema di socialismo di Stato. Ed infatti, quando un Governo prodiga gl'impieghi a tutti coloro che amano vivere alle spalle dello Stato, e chiedono soltanto a lui il pane quotidiano, egli si rende colpevole di distrarre le braccia o le intelligenze dal campo delle arti, delle industrie e dei commerci, secondando la malsana corrente.

L'altro eccesso di spese che appaiono imputabili all'onorevole ministro delle finanze, eccesso nel quale *Destra* e *Sinistra* convengono (se *Destra* e *Sinistra* ancora esistono in questa Camera) è quello che essenzialmente deriva dall'aver egli secondato la volontà dell'onorevole Depretis, la necessità del suo sistema di Governo.

Io ammetto che alcune gravissime spese l'onorevole Magliani avrebbe dovuto subirle, anche se l'onorevole Depretis non fosse stato presidente del Consiglio.

Ammetto, per esempio, che nel nostro ordinamento militare erano necessarie molte spese importanti che si sono fatte. E la Camera non le ha lesinate; poichè se ci volgiamo con lo sguardo ad alcuni anni addietro, noi troviamo che il bilancio della guerra, nella sua parte ordinaria, dal 1871, da quando si venne a Roma, da 145 milioni, è salito a ben 212. E se vi aggiungiamo la parte straordinaria che ogni anno reca da 40 a 45 milioni, oltrepassiamo ormai i 250 milioni. Questo solo per la guerra. Per la *marineria* siamo arrivati a circa 80 milioni.

Se è pur vero che molte necessità dei nostri ordinamenti militari non potevansi evitare, è altrettanto vero essere stati gravi i sacrifici che queste maggiori spese hanno recato al paese.

Ma allargando lo sguardo, dalla situazione finanziaria, alla situazione politica, all'interno ed all'estero, io però credo che non tutte queste spese siano state remuneratrici.

Se si dovesse spendere anche qualche milione di più degli assegnamenti attuali per la guerra e per

la marineria, il mio voto non mancherebbe mai, qualora la nostra politica estera avesse un più sicuro indirizzo.

Ma quando penso ai milioni che si sono spesi pel *Duilio*, per l'*Italia*, per la *Lepanto*, ecc., per tutte le nostre grandi navi, onde poi mandarne taluna a far l'ufficio di gendarme nelle acque della Grecia, perchè quella nazione sorge a rivendicare i suoi naturali confini, (Benissimo! Bravo! a sinistra), io vi domando se questo è il compito che noi ci assegnavamo quando abbiamo, con tanti sacrifici, costituito l'Italia, e quando abbiamo domandato ai contribuenti 100, 150 milioni di aumento di tasse per accrescere le spese militari, cancellando ora, con quella spedizione, il titolo di onore che l'Italia si era acquistata per la parte presa da lei, a proposito della Grecia, nel Congresso di Berlino del 1878. (Bene! a sinistra).

L'onorevole Magliani, ho detto testè, è imputabile di aver ceduto in quelle spese che l'onorevole Depretis ha trovato necessarie, non dirò per raccozzare, ma per tener compatta la sua mutabile maggioranza.

Difatti, quello che più rammarica di scorgere in un uomo di tanto ingegno e di tanta dottrina, qual'è l'onorevole Magliani, è che egli sia stato costretto a sconfessare sè stesso in alcune gravi questioni, le quali, oltrechè scientifiche, possono dirsi di pratica amministrazione. La vera, la precipua sua colpa è questa, di aver ceduto sempre ai desideri dell'onorevole presidente del Consiglio, anche col sacrificio delle proprie opinioni. Citerò uno o due esempi soltanto.

L'onorevole Magliani ha chiesto alla Camera ed ha ottenuto che le *obbligazioni* per le costruzioni ferroviarie, approvate dalla Camera nel 1879, venissero convertite in una iscrizione di *rendita perpetua*; ed ha dimostrato il maggiore vantaggio che ne deriverebbe alla finanza ed al credito; e ciò non solo; ma, nelle sue esposizioni finanziarie ha enumerato i vantaggi che si ritraevano dalla graduale estinzione dei debiti redimibili che abbiamo in corso.

Ebbene questo accadde nel 1880 e nel 1882. Ma veniamo al 1884; ed allorquando l'onorevole Depretis ravvisa la discutibile necessità d'imbandire il banchetto delle *costruzioni ferroviarie* a coloro che attingono tanto dagli interessi dello Stato, il ministro delle finanze lasciando in disparte la sua convinzione scientifica, teorica, dell'iscrizione di rendita perpetua nel Gran Libro, dimenticando le ripetute sue dimostrazioni, viene invece a proporci *un miliardo e mezzo* di debito redimibile

con ammortamenti, per le *costruzioni ferroviarie*, estinguibili in 90 anni, cioè anche 30 o 50 anni dopo che le convenzioni per l'esercizio ferroviario saranno cessate, a seconda che un termine o l'altro della loro durata sia stato raggiunto.

Questa mutabilità di concetti nuoce per certo a quel prestigio di autorità che l'onorevole Magliani aveva acquistato e doveva conservarsi in quest'Assemblea.

Ho detto che avrei citato due contraddizioni gravissime in cui l'onorevole Depretis ha posto il suo collega.

Ed eccomi all'altra, ch'è più recente, che palpita, dirò così, ancora in quest'Aula, dove risuona tuttavia l'eco delle dichiarazioni da lui fatte quando si discusse intorno alla questione agraria. Allora l'onorevole Magliani sostenne che l'abolizione d'un solo decimo dell'imposta fondiaria avrebbe recato vantaggio soltanto ai grandi proprietari, che non bisognava pensarvi fino a che non si potesse provvedere altrimenti ed in più largo ed efficace modo agli interessi dell'agricoltura.

Venne la legge della perequazione; ma ancora prima che questa venisse dinanzi a noi, l'onorevole Magliani aveva affermato, d'accordo in ciò col l'onorevole Minghetti, che l'abolizione anche del *secondo* e del *terzo decimo* sarebbe stata follia; che si sarebbero compromessi gli interessi della finanza. Ma quale non fu lo stupore di noi tutti quando poi udimmo l'onorevole ministro delle finanze, ossequente alle promesse dell'onorevole Depretis, da un momento all'altro, sorgere ad acconsentire anche all'abolizione del *secondo* e del *terzo decimo* di guerra, senza sapere e senza presagire come si sarebbe provveduto a surrogarne il ricavo pel pubblico erario?

Questa ulteriore abolizione io non l'ho votata, perchè non ho udito puranco dall'onorevole ministro delle finanze come egli vi provvederebbe. Ma rimane il fatto, spiacevole invero per la coerenza d'opinioni in chi regge la cosa pubblica, che l'onorevole Depretis costrinse il suo collega a smentire le dichiarazioni che, qualche mese prima, egli aveva fatto alla Camera.

Ecco gli appunti, che a me più duole di dover indirizzare all'onorevole ministro delle finanze.

La seconda parte del mio ordine del giorno domanda ciò che la Commissione del bilancio, non solo a maggioranza, ma ad unanimità, ha richiesto al Governo, che, cioè, si debba pensare finalmente a sistemare la circolazione.

Stante l'ora già tarda e la legittima impazienza della Camera, milimiterò a sfiorare la gra-

vissima questione, cominciando dal dichiarare che ha destato in me una penosa impressione... (*Breve pausa*).

Presidente. Onorevole Seismit-Doda, desidera riposare? (*Interruzioni*).

Seismit-Doda. No, no; non sarebbe bene scelto il momento.

Amerci piuttosto da alcuni cortesi avversari politici un momento di silenzio.

L'obbligo di essere breve, che mi sono imposto, valga a conciliarmi lo loro attenzione. E ritorno al mio argomento.

Ripeto che destò in me una penosa impressione, giorni fa, il dover notare come l'onorevole ministro delle finanze, nel suo ultimo discorso, durante il quale, (mi permetta egli una affermazione, senza farne la dimostrazione, che l'ora non mi consente) egli si limitò a tessere una splendida difesa contabile delle condizioni del bilancio, avesse dimenticato di paragonare le condizioni della pubblica finanza con le condizioni economiche del paese.

Questa era la vera discussione, che avrebbe dovuto svolgersi nella presente occasione, esaminando in quali circostanze si trovino le industrie, i commerci, il risparmio, le importazioni, le esportazioni, e via discorrendo, per quindi constatare se siavi stato progresso in questi ultimi cinque anni, ovvero decadimento.

Di tutto ciò non abbiamo udito parola dall'onorevole ministro. E nella chiusa di quello stesso discorso egli affermò che la questione della circolazione si sarebbe forse potuta trattare più tardi, se altri oratori ne avessero parlato, ma che essa poi non aveva grande attinenza con le condizioni della finanza, e che quindi egli credeva di potere esimersi dal parlarne.

Magliani, ministro delle finanze. No; io dichiarai di esser pronto.

Seismit Doda. Mi perdoni l'onorevole ministro, ma sarei quasi tentato di dire, se non potesse sembrare troppo grave la parola, che tale sua dichiarazione suonò al mio orecchio come una eresia scientifica.

Come si fa a non vedere quale diretta, immensa influenza abbia la circolazione monetaria o cartacea, soprattutto in un paese come il nostro, in cui regna il più grande disordine in materia di credito e di circolazione, quale influenza, dico, essa abbia sulla finanza, sul credito pubblico, sul movimento commerciale e industriale, sul lavoro, insomma, e sulla produzione?

Ma forse quella fuggevole dichiarazione può parere perdonabile, tenuto conto dello stato di

animo in cui si trovava allora l'onorevole Magliani, assalito da tante parti, così fiaccamente difeso da qualcheduno.

Ma io ho udito uno dei migliori suoi difensori, l'onorevole Vacchelli, esporci un inventario eloquente dei disordini tra cui procede la circolazione, deplorando che le Banche di emissione eccedano nella circolazione dei loro biglietti, oltre il limite legale a cui sono autorizzate dai loro statuti; che queste stesse Banche cambino i loro biglietti fiduciarî in biglietti di Stato, carta con carta; che lo sconto sia immobilizzato, per ordine ministeriale, al 5 per cento, mentre, in tutta Europa, meno che in Russia, lo vediamo segnato tra il 2 e il 4 per cento, e deplorando che il *corso legale* sia prorogato indefinitamente con vantaggio soltanto di chi ne stampa i biglietti.

Di tutto ciò si lagnano ben a ragione gli stessi sostenitori del Ministero. E dopo ciò l'onorevole ministro delle finanze mostra di non preoccuparsi delle condizioni in cui trovasi l'ordinamento bancario in Italia, il quale è adesso infeudato, per la emissione fiduciaria, ad una oligarchia di monopolio per soli sei istituti, monopolio che va a scadere per tutti, fra quattro anni, con la fine del 1889 e, badiamo, gli anni sono giorni in questa materia.

Ebbene, malgrado ciò, il Parlamento italiano non ha cominciato, colpa l'incuria ministeriale, ad occuparsene ancora, nel 1881, allorchè si discusse la legge per l'abolizione del corso forzoso, si credè di averlo definitivamente abolito (mi si permetta questa parentesi di riserva) perchè noi finora abbiamo tuttavia il *corso forzoso*, sotto il nome di *corso legale*, ammorbido soltanto dalla speranza del cambio metallico, il quale non si ottiene che ben di rado, il cambio succedendo più spesso fra carta e carta.

La circolazione in Italia si aggira fra i biglietti a corso forzoso delle Banche e i biglietti di Stato.

Allorquando se ne discusse, nel 1881, io rammento di avere richiamato l'attenzione della Camera, la quale convenne nei miei apprezzamenti, sulla necessità urgente di sciogliere alfine l'eterna questione dell'ordinamento bancario.

Io dissi allora all'onorevole Magliani che voler abolire il corso forzoso senza riordinare la circolazione nelle condizioni in cui ci trovavamo in Italia, equivaleva a rinnovare l'intonaco di un edificio le cui fondamenta minacciano di crollare.

La Camera ne convenne, ed accettò la mia proposta di un articolo aggiuntivo alla legge di abolizione del corso forzoso, articolo col quale si fa-

ceva obbligo al Governo di presentare, entro il 1882, un disegno di legge, che regolasse il diritto di emissione.

Quell'articolo, il 23 della legge, ancora inosservato, suona così:

“ La facoltà di emettere titoli a vista, pagabili al portatore, cesserà il 31 dicembre 1889 per tutti gl'Istituti che ne sono investiti.

“ Entro il 1882 sarà presentato un disegno di legge inteso a stabilire le norme con le quali potrà essere consentita e regolata la emissione dei titoli bancari a vista, pagabili al portatore ».

È passato il 1882, è passato il 1883, il 1884, il 1885, abbiamo cominciato il 1886, e l'onorevole ministro si contenta di dire su questo argomento ch'egli presenterà un'altra legge.

E così, dopo circa cinque anni, cioè dal 7 aprile 1881, ci troviamo sempre allo stesso punto. Dicesi che del primitivo disegno di legge sia stata anche stampata, da un anno, la relazione dell'onorevole Frola, che però non venne distribuita.

E perchè?

Perchè questa bandiera lacera della libertà delle Banche e del credito, che, da tanti anni, dal 1860 in poi, si sventola nella Camera italiana, come tradizione del glorioso Parlamento subalpino, che, sino dai tempi dell'onnipotenza del conte Di Cavour, domandò nel Senato la libertà del credito e delle Banche, perchè, dico, questa legge promessa da tanto tempo, presentata dal ministro delle finanze, sotto le apparenze della libertà e pluralità delle Banche con questa etichetta, ma nel fatto tendente a rafforzare il monopolio in più esiziale misura (*Bene! a sinistra*), perchè, dico, non si discute ormai più, forse attendendo che si ritorni all'inconvertibilità della carta bancaria?

Fra quattr'anni scadono i privilegi dell'emissione e forse attendiamo di aver l'acqua alla gola onde rinnovarli per altri trent'anni?

L'onorevole ministro delle finanze ci parlò di una Cassa di ammortamento del debito pubblico. Ma il primo, il più urgente debito dello Stato è quello dei biglietti da lui emessi come moneta. O forse dimenticò il ministro l'articolo 13 della legge abolitiva del corso forzoso?

Quell'articolo dice:

“ Gli avanzi dei bilanci annuali disponibili per le estensione dei debiti di tesoreria saranno destinati alla diminuzione del debito dello Stato rappresentato dai biglietti in circolazione, di cui all'articolo 8 ».

Or bene, questi avanzi dei bilanci che l'onorevole ministro ha pur dimostrato di avere ottenuto in qualche esercizio precedente, li ha egli, ossequente alla legge, destinati a diminuire i 340 milioni di debito dello Stato? O forse non è piuttosto vero che havvi in circolazione qualche milione di più dei 340 consentiti dalla legge del 1881?

E lo stesso onorevole Maurogò nato, il più autorevole dei difensori del ministro nella presente discussione, non sorse egli ad avvisarci che il biglietto di Stato era una tentazione e un pericolo?

Davanti ad un articolo di legge che impone di destinare gli avanzi del bilancio alla estinzione di questo grave debito, il quale può ricondurci e forse sta per ricondurci al corso forzoso, udendo un ministro che parla di ipotetiche Casse di ammortamento, alimentate dalla lenta conversione dei debiti redimibili, mentre non si preoccupa della necessità di sopprimere la carta di Stato, davvero si è tentati di credere che questo ministro voglia dire alla Camera: voi, o signori, di bilanci, di biglietti di Stato, di circolazione monetaria, di avanzi di bilanci, di Casse di ammortamento, di conversione di debiti, di tutta questa conglobata materia, voi, o signori, non potete capire nulla!

Magliani, ministro delle finanze. Ma no! (*Mormorio*)

Seismit-Dada. Ho dichiarato di contenermi nel limite di tempo assegnatomi dei 20 minuti, e ne mancano ancora setto. (*ilarità!*)

Siccome poi l'onorevole mio collega Barazzuoli ha finito il suo discorso alle 6 e un quarto, ed io, stando al recente regolamento... (*ilarità*) avrei avuto il diritto di rimandare a domani il mio, ma nol feci per atto di deferenza verso la Camera che ha fretta di venire al voto, così confido che i miei onorevoli colleghi perdoneranno se li intrattengo qualche minuto di più (*Sì! sì!*), pur timoroso di affaticare la loro cortese attenzione.

La terza parte del mio ordine del giorno domanda che si provveda allo equilibrio del bilancio.

Che un disavanzo esista, siamo tutti d'accordo, compreso l'onorevole ministro delle finanze, benchè egli lo qualifichi *disavanzo contabile*, e non reale. Ma io gli concedo volentieri questa consolazione, dopo avere udito persino coloro che sostengono la sua politica finanziaria ammettere che si tratti di vero disavanzo *reale* e non soltanto apparente, *contabile*.

E forse a me pure non sarebbe riescito impossibile di dimostrarlo, se mi fosse stato concesso dalla ressa del tempo di fare un discorso finan-

ziario, come altri hanno fatto precedendomi in questa discussione.

Dunque di questo disavanzo tutti convengono, meno l'onorevole Oliva che ha parlato testè. Io però credo, e sarò forse una nota stonata fra i contraddittori dell'onorevole ministro, che non occorreranno i *tredici* anni indicati dall'onorevole Giolitti per ritornare al pareggio. Sarebbero troppo davvero!

Ho seguito con l'attenzione che meritava, per la sua abilità e precisione, il discorso dell'onorevole Giolitti, ma in quella sua conclusione mi permetto di non convenire con lui.

Sono lieto bensì che l'onorevole Giolitti, il quale, per vari anni, fece parte dell'amministrazione dello Stato, e che, nella Commissione del bilancio, gode autorità meritata, abbia esposto fatti e cifre che risparmiarono ad altri il compito di dimostrare all'onorevole ministro la realtà del disavanzo ch'ei non ammette.

Ma il discorso dell'onorevole Giolitti mi richiamò alla memoria il grande rumore che, anche prima, taluni levarono intorno a lui; poichè dicevasi, (io non affermo, ma racconto) ch'egli dovesse all'onorevole Depretis di essere entrato nell'Aula legislativa. Se ciò è vero, tanto maggiore elogio gli va tributato, poichè dimostra l'indipendenza del suo carattere e la schiettezza delle sue convinzioni. Ma per me non fu quella soltanto l'espressione di una sincera convinzione personale, fu come l'eco delle opinioni della nobile regione alla quale egli appartiene.

Se l'onorevole Giolitti ha parlato in quel modo, ciò per me vuol dire che, nel paese il quale fu culla dei Mellana, dei Brofferio, dei Michelini, dei Sineo, dei Rattazzi, dei Valerio, è incominciata contro il Governo dell'onorevole Depretis la ribellione delle coscienze (Bravo! a sinistra).

E questo sarà forse il più grave castigo che possa toccare all'onorevole Depretis, questo grido scoppiato dal paese che diede vita a quegli illustri uomini, apostoli della libertà e onore del Parlamento subalpino, il grido di riprovazione partito contro lui dal suo paese nativo (Bravo! a sinistra).

Si domanda da tutti i lati della Camera che la elasticità del bilancio debba essere tale da bastare a quelle spese che si chiamano *straordinarie* ed *ultra-straordinarie*, ma che sono ricorrenti e talvolta inevitabili in un grande paese.

Ora, o signori, per ottenere questa elasticità di bilancio sapete qual sia la condizione essenziale? Che non pecchi di soverchia elasticità il ministro delle finanze.

È poi necessario che non vi sia un presidente

del Consiglio il quale esclami davanti alla Camera: *piace a me e basta!* e così dicendo trovi una maggioranza che abbassi il capo ai suoi decreti autocratici (*Rumori a destra*).

Ora è ben difficile che l'onorevole Magliani, daccanto a un tale collega, possa governare la finanza com'egli vorrebbe.

Da parecchi anni ch'egli sta a fianco dell'onorevole Depretis, avrebbe avuto occasione, necessità, dovere di ribellarsi a questo andamento di cose, di protestare contro lo sciupio del pubblico danaro, contro il sistema di concedere tutto e sempre per crearsi e conservarsi qui dentro una maggioranza. (*Rumori a destra*).

Io rammenterò, o signori, un episodio che chiamerò personale, ma che rivela come la politica talvolta infaucchi i caratteri. (*Rumori a destra*).

Allorquando, nel 1877, abbandonai il segretariato generale delle finanze, pregato dall'onorevole Depretis di indicargli chi avrebbe potuto succedermi (e qui l'onorevole Depretis potrà fare interruzioni quante ne vuole, ma quello che dico è vero, e chi mi conosce sa che non sono uomo da affermare cosa non vera), io gli indicai l'onorevole Magliani, autorevole per ingegno e dottrina, e mi incaricai di parlargliene.

Ma le mie preghiere, non furono accolte dall'onorevole Magliani, il quale concluse col dirmi: Ella abbandona questo posto perchè sa quanto sia difficile amministrare accanto all'onorevole Depretis... (*Rumori a destra*)

Magliani, ministro delle finanze. Non l'ho detto mai!

Voci. Basta! basta! Sono passati i 20 minuti!

Seismit-Doda. Ora la Camera vede... (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Doda, sono passati 30 minuti. (*Rumori ed interruzioni a destra*).

Seismit-Doda. ...Ora la Camera vede in quali condizioni debba essersi sempre trovato il ministro delle finanze davanti all'onorevole Depretis.

Ma di quanto avvenne, più che all'onorevole Magliani, ne faccio carico al presidente del Consiglio, il quale ebbe il gran torto di sfruttare una grande intelligenza e un nobile carattere, per farne uno stromento della propria politica (Bravo! a sinistra).

Annuncio di due domande d'interrogazione e discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Annuncio alla Camera due domande d'interrogazione presentate al banco della Presidenza.

Una è dell'onorevole Broccoli.

Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sull'andamento dei regi Educandati femminili di Napoli „

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare questa domanda d'interrogazione al ministro della pubblica istruzione, ora assente.

L'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Cucchi Luigi. Ne do lettura:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sullo stato di cose concernenti la ferrovia San Pietro-Seregno e sui criteri del Governo circa l'applicazione dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879 e dell'articolo 18 della legge 27 aprile 1885 „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò domani se e quando intendo rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Onorevole Cucchi, ha sentito?

Cucchi Luigi. Sta bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Camporeale.

Di Camporeale. Essendo evidente il desiderio della Camera di affrettare il termine della presente discussione, propongo che domani la seduta abbia principio al tocco.

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì!

Presidente. Onorevole, Di Camporeale bisogna considerare che i ministri probabilmente non potranno trovarsi qui al tocco: e quando anche si stabilisse il principio della seduta al tocco, non si comincerebbe che alle due. La discussione potrà continuare più sollecitamente se i deputati vorranno trovarsi presenti alle due precise.

Prego perciò l'onorevole Di Camporeale di riservare per un'altra volta la sua proposta.

La seduta termina alle ore 6,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul progetto di variazione per l'Assestamento del bilancio dell'esercizio finanziario 1885-86. (361)

2. Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35)

3. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127)

4. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

5. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187)

6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86)

7. Modificazioni ed aggiunte al Titolo VI della legge sulle opere pubbliche (31)

8. Stato degli impiegati civili. (68)

9. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22)

10. Estensione alle provincie Veneta, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194)

11. Ampliamento del servizio ippico. (208).

12. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

14. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

15. Riforma della legge sulla pubblica sicurezza. (2)

16. Disposizioni sul divorzio. (87)

17. Provvedimenti per Assab. (242)

18. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

19. Suddivisione sulla circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

22. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

23. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

24. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340)

25. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

26. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

27. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucino aggregato al comune di Avezzano. (343)

28. Continuazione dei lavori di costruzione del carcere cellulare di Regina Coeli in Roma. (235)

29. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Ammi-

nistrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

30. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (334)

31. Costituzione del Corpo della difesa costiera. (316)

32. Istituzione di una scuola normale di ginnastica in Roma. (321)

33. Costruzione del sub-diramatore a Vigevano, per distribuire le acque del Po dal diramatore " Quintino Sella " nella zona fra il Terdoppio ed il Ticino. (337)

34. Cessione allo Stato della ferrovia da Ponte Galera a Fiumicino. (320)

35. Progetto di nuovo Codice penale. (150)

36. Autorizzazione della maggiore spesa di lire 850,000 e relativi interessi dovuti alla Società Veneta d'impres e costruzioni pubbliche per residuo prezzo di lavoro di costruzione del palazzo delle finanze. (392)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1886. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).